La Santa Crociata in onore di

San Giuseppe

Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella



LA FAMIGLIA Universo dei grandi eventi

Marietta - Anno 99° - N.6 giugno 2013 - Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012



In copertina: una famiglia serena rende serena anche la società.

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe"per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di maggio 2013

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org
Comitato di redazione: Enrico Fasciolo (segretario), Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio De Bertolis, Alejandro Dieguez, Simonetta Fioranti, Michele Gatta, Gianni Gennari, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca, Emanuela Bambara, Anna Villani, Enrico Ghezzi, Tarcisio Stramare
Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, F. Castelli, A. Catapano, A. Dini, A. Fagioli, , P.L. Guiducci, C. Lapucci, Giosy Cento, M. Pampaloni, B. Podestà, M. Sgarbossa, V. Viganò
Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP n. 413005

www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43
COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
POSTE ITALIANE
IT68 H076 0103 2000 0000 0413 005

Grafica, impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione Opera Don Guanella
Foto: Archivio "Pia Unione", Emmeci, Schiavone, P. Rossi, Shutterstock

L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi: Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa: MEDIAGRAF S.p.A.
Viale della Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana (PD)
Tel. ++39 049 8991.511 - Telefax: ++ 39 049 8991.501
E-Mail: commerciale@mediagrafspa.it - Numero verde: 800854017

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

sommario giugno 2013

Confidenziale 3
Amare, è vedere con il cuore
Mario Carrera

Prosegiure il Meeting... 4
Accompagnare nel vivere senza rimuovere il morire
di Angelo card. Scola

Intenzione di preghiera di giugno 2013 5
a cura della Redazione
Il "Giuseppe" del mese - San Giuseppe Cafasso
a cura della Redazione

6*/ Concilio Vaticano II 6
Il sacerdote prolunga la presenza di Cristo
di Madre Anna Maria Cánopi

6*/ I vizi capitali 10
La lussuria una ricerca malata dell'assoluto
di Giovanni Cucci

Divorziati e risposati 12
La Chiesa una madre sempre accogliente
di Angelo Sceppacerca

Spiritualità 14
Una sosta a Nazareth in un'oasi di preghiera
di Madre Anna Maria Cánopi

Le vostre lettere 17

La preghiera della mano suggerita da Papa Francesco 18

Pregare in famiglia 20
Quando il lutto bussa alla porta
di Andrea Ciucci

La famiglia 22
A Nazareth, il Centro internazionale di aiuto alla famiglia
di Angelo Forti

5*/ Pellegrini in Terra Santa 24
Terra anche nostra
di Joan Maria Vernet

A Sondrio la beatificazione di Nicolò Rusca 26
La testimonianza sacerdotale di un martire della fede
di Gabriele Cantaluppi

Testimoni 29
Una schiera di santi con il nome di Francesco
di Mario Sgarbossa

Nuove ordinazioni diaconali al Trionfale 30
Chiamati a praticare il loro nome 'servi della carità'
di G. C.

La «porta della fede» come porta del Paradiso 34
Inaugurata il 26 maggio 2013

Nella famiglia di San Giuseppe 35
a cura di Anna Paoletti









Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Amare, è vedere con il cuore



di Mario Carrera
direttore

All'indomani della sua elezione, papa Francesco ha celebrato l'Eucaristia con tutti i cardinali. Durante l'omelia, dopo aver denunciato la tentazione che fu di San Pietro di seguire Gesù con criteri della logica umana, ha terminato dicendo: «Quando camminiamo senza la Croce, quando edifichiamo senza la Croce e quando confessiamo un Cristo senza Croce, non siamo discepoli del Signore: siamo mondani, siamo vescovi, preti, cardinali, papi, ma non discepoli del Signore. Io vorrei che tutti, dopo questi giorni di grazia - ha continuato papa Francesco -, abbiamo il coraggio, proprio il coraggio, di camminare alla presenza del Signore, con la Croce del Signore; di edificare la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla Croce; e di confessare l'unica gloria: Cristo Crocifisso. E così la Chiesa andrà avanti».

Anche noi semplici battezzati con le nostre fragili forze siamo in cammino con nostra Madre Chiesa con gli stessi sentimenti di corresponsabilità che la Vergine Maria, San Giovanni e le donne nutrivano ai piedi della Croce.

Sul Calvario, con Gesù ancora appeso alla Croce, il dramma si conclude con la lancia del soldato che trafigge il costato del Salvatore. Il colpo di quella lancia provocò un'uscita di sangue e acqua. Davvero poco prima il Salvatore ha potuto dire: «Tutto è compiuto». Infatti, ogni fibra di amore è stata consumata nella sua carne umana. Quel petto è un simbolo ricco di luce e di grazia. Quel colpo al cuore, «squarciato dalla nostra violenza, fa cadere il velo che nascondeva Dio».



L'immagine autentica di Dio è l'amore che si dona attraversando il guado della morte, per offrire all'umanità la speranza di una vita riscattata dalla potenza del male.

Da quel cuore ferito esce un lampo di luce che illumina l'ignoranza nei confronti della missione di Gesù sognato e atteso come messia trionfatore. Nel Figlio dell'amore misericordioso, appeso al legno della croce, ritroviamo la sorgente della sapienza di Dio che sconfigge l'astuzia violenta degli uomini di potere. Nell'icona della croce il male raggiunge il vertice della sua apparente nefasta potenza: uccide l'autore della vita, ignorando che, precipitando nell'abisso della sua malizia, nel fondo della sua nullità, incontra le braccia misericordiose di Dio.

Dopo la risurrezione, le dita dell'apostolo Tommaso toccarono la ferita del costato, da quel contatto nacque il primo grido della fede autentica: «Mio Signore e mio Dio». Tommaso ha accarezzato quel cuore di Cristo che ha tanto amato gli uomini ed è rimasto una «fornace ardente» per alimentare il cammino di fede dei credenti.

La tradizione cristiana ha riservato il tempo di giugno alla contemplazione esemplare dell'amore di Dio per ogni creatura umana. San Luigi Guanella ha dedicato una serie di riflessioni al Cuore di Gesù per il mese di giugno e le ha intitolate: «Nel mese del fervore». Il fervore è il contrario dell'indifferenza. Oggi, Dio sa quanto bisogno abbiamo di un rinnovato fervore per uscire dal grigiore che sta avvolgendo di tiepidezza anche la nostra fede.

Papa Francesco, qualche settimana fa, ha detto che la fede è un dono che ci fa incontrare Gesù, persona reale e non un «dio-spray», un dio nebuloso e vago che non si sa chi sia. «Noi crediamo in un Dio che è Padre, che è Figlio, che è Spirito Santo. Noi crediamo in Persone e quando parliamo con Dio, parliamo con Persone [...] Questa è la fede. La gioia della fede, la gioia di aver incontrato Gesù, la gioia che soltanto Gesù ci dà, la gioia che è pace». ■

Accompagnare nel vivere senza rimuovere il morire

di Angelo card. Scola



Non so se ci avete fatto caso, ma quello della morte è un argomento tabù nei discorsi con i bambini, in famiglia. Non se ne parla. Come, quando ero piccolo io, non si parlava di sesso. Invece allora era abbastanza normale che un bambino assistesse, insieme ai genitori, alla morte del nonno. Forse perché il senso della morte, come quello della vita (le due cose sono inscindibili), era più familiare agli uomini e alle donne, anche se a malapena sapevano leggere e scrivere.

Interrogarsi sul significato della vita e della morte è un'attitudine universale, che scavalca i confini delle culture e delle religioni. E spesso sono proprio i bambini, molto più «diretti» e senza pre-giudizi di noi, a ricordarcelo: «Mamma, perché le vacanze finiscono? Perché tutto finisce? Perché si nasce se poi si deve morire? E quando uno muore dove va?». Ma spesso gli adulti, spiazzati, cambiano discorso.

La cultura oggi dominante oscilla tra il considerare la vita come un segmento di tempo sospeso tra due nulla e il considerare la morte come un «incidente di percorso» che - come tale - si può e si deve correggere. Talora la scienza, nel suo delirio di onnipotenza, tenta di convincerci che eliminerà la morte. Da qui l'ossessione di conservare la giovinezza del corpo, che spesso è inversamente proporzionale alla cura della giovinezza dello spirito.

Noi, uomini emancipati del Terzo millennio, rimuoviamo il fatto di essere creature finite e ci troviamo sprovveduti, fino a esserne terrorizzati, di fronte al dolore della malattia e della morte.

Invece la vita ci offre innumerevoli prove che la parola dolore non è sinonimo di infelicità, quando il dolore, anche pesantissimo, è abbracciato dall'amore. Io l'ho toccato con mano andando a trovare gli ammalati nelle loro case durante i sei anni della Visita pastorale nel patriarcato di Venezia. In particolare ho stampati nella memoria gli occhi luminosi, pieni di gratitudine, e starei per dire di allegria, di un padre poco più che quarantenne, immobilizzato da una Sla molto avanzata, la cui parola e i cui gesti erano diventati, con estrema naturalezza, quelli dei suoi due ragazzini poco più che decenni. Come non dimenticherò più la risposta che mi diede il padre di un uomo ormai adulto portatore di una gravissima disabilità. Al mio goffo tentativo di consolarlo ricordandogli che il Signore lo avrebbe ricompensato del sacrificio della sua commovente dedizione, mi son sentito rispondere: «Patriarca, ma il Signore mi ha già ricompensato! Mio figlio è il mio tesoro, mi ha insegnato l'amore». Davanti alla statura umana di questo padre mi sono sentito un verme...

Per i cristiani - e, almeno come presentimento, per tutti gli uomini religiosi - il giorno della morte è il *dies natalis*. Segna una nascita e non la fine. Ma, come la nascita, anche la morte ha bisogno di un accompagnamento amorevole. Come nessun neonato può sopravvivere senza la cura di chi gli vuole bene, così nessun ammalato o moribondo deve arrivare sulla soglia della morte da solo. La grande testimonianza di Madre Teresa di Calcutta è lì a dimostrarcelo. Ogni uomo, a qualunque età e in qualunque situazione, viene creato (nota bene: il verbo è al presente) a immagine di Dio. La sua vita è un bene inalienabile: la Chiesa ne è custode forte, inflessibile. E non cessa di proclamarlo con forza: nessuna persona può mai essere ridotta a «cosa», pena la gravissima deriva di una società di cui i totalitarismi del XX secolo ci hanno dato tragica documentazione: «*Ciò che non è persona in fondo non è nulla*» (Nicolas Gómez Dàvila).

Per questo la Chiesa è sempre a favore della vita. L'elementare principio del *favor vitae* è sempre ragionevole. Finché esiste il minimo dubbio che una persona sia viva, bisogna essere in favore della vita. Sono ben consapevole della drammaticità di tante situazioni e di quale grande sacrificio talora richiedono, ma non c'è nulla che possa scalfire il diamante di questo atteggiamento a difesa di ogni singolo uomo e, a ben vedere, di tutta la società. ■

Da «Famiglia - Risorsa decisiva», Ed. Messaggero Padova

Apostolato della preghiera

Giugno 2013

Intenzione Generale

«Prevalga fra i popoli una cultura di dialogo, di ascolto e di rispetto reciproco»

Intenzione Missionaria

«Là dove è più forte l'influsso della secolarizzazione, le comunità cristiane sappiano promuovere efficacemente una nuova evangelizzazione»

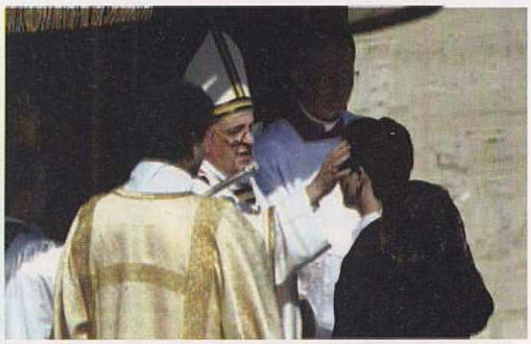
Intenzione dei Vescovi

«Le nuove generazioni, educate a un uso corretto della libertà, sappiano compiere scelte responsabili e stabilire relazioni costruttive con tutti»

Intenzione della Pia Unione:

«Per i ragazzi cresimati»

Vieni Spirito Santo, riempi il cuore dei ragazzi che in questa stagione hanno ricevuto o riceveranno il sacramento della cresima. Accendi in essi il fuoco del tuo amore. Oggi la Chiesa ha bisogno di una perenne effusione dello Spirito, una quotidiana Pentecoste. La luce del tuo amore venga come vento gagliardo nelle vele della nostra vita. Questi giovani cresimati hanno bisogno, come noi tutti, di fuoco nel cuore, di parole coraggiose sulle labbra, di generosa profezia nel loro sguardo perché sappiano vedere lontano. Tutti abbiamo necessità di sentirci accarezzati da un'onda calda dello Spirito e così divenire generosi operai nel cantiere del mondo e costruttori del tuo Regno di amore, di giustizia, di santità e di pace.



Il "Giuseppe" del mese

San Giuseppe Cafasso (1811-1860)

23 giugno

Giuseppe Cafasso era nato a Castelnuovo d'Asti, un grosso borgo di campagna, terzo di quattro figli in una famiglia contadina; frequentò la scuola a Chieri, poco distante da Torino, ed entrò nel locale seminario; fu ordinato prete nel 1833, con una dispensa speciale dell'autorità ecclesiastica, non avendo ancora raggiunto l'età canonica. Giuseppe Cafasso era piccolo di statura e rachitico; compensava il suo miserevole e disprezzato aspetto fisico con una voce melodica e serena, che don Bosco definiva «la tranquillità indisturbata» e che affascinava chi l'ascoltava. Una volta disse a don Bosco: «Gesù Cristo, Sapienza infinita, usava parole ed espressioni accessibili a chi lo ascoltava, seguine l'esempio». Si serviva del dono di una predicazione semplice e collo-



quiale per incoraggiare la speranza e l'umile confidenza in Dio. Più tardi il Cafasso scriverà: «Quando confessiamo, nostro Signore ci vuole pieni di pietà e d'amore; tutti quelli che vengono da noi debbono sentire la nostra paternità, senza alcun accenno alla loro personalità o a ciò che hanno commesso. Se respingiamo qualcuno o se un'anima si perde per colpa nostra ce ne sarà chiesto conto». Il suo affetto e la sua attenzione per i preti giovani e inesperti, la sua insistenza sullo spirito mondano come peggior nemico, fecero sì che influenzasse tutto il clero piemontese, e non solo quello. Giuseppe aveva il carisma di un'intuizione particolare nel rapporto con i penitenti. Di tutte le sue attività quella che più colpì l'opinione pubblica fu il suo ministero presso le prigioni. Don Cafasso visitava i carcerati, facendo sentire loro affetto e portandoli alla confessione. Giuseppe Cafasso morì il 23 giugno 1860; don Bosco fece l'elogio al funerale e in seguito ne scrisse la biografia. Fu canonizzato da papa Pio XII nel 1947. È invocato come protettore del clero e delle carceri italiane.



Il sacerdote prolunga la presenza di Cristo



di Madre Anna Maria Cánopi osb
Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiae», Isola San Giulio

Come abbiamo già avuto modo di vedere, i documenti conciliari trattando i vari ambiti della Chiesa, mettono in chiara evidenza la caratteristica comunionale della vita cristiana. In forza del battesimo, la persona – che già a livello semplicemente naturale esiste solo se è in relazione vitale con gli altri – entra a far parte di una nuova famiglia di ordine soprannaturale. Elemento costitutivo della famiglia dei figli di Dio — è la *comune vocazione alla santità*. In quanto cristiani, dunque, abbiamo tutti davanti un'unica mèta, un fine meraviglioso, che dovrebbe ogni giorno dare slancio alla nostra vita: l'anelito alla piena comunione con Dio, attraverso la progressiva conformazione a Cristo, il Figlio che si è fatto uomo, nostro Fratello, per mostrarci il Volto del Padre e condurci a Lui.

Come nelle famiglie ogni membro ha una sua propria fisionomia e un suo specifico compito, così nella Chiesa ciascuno riceve, all'interno della vocazione comune, la chiamata a conformarsi al Cristo in un determinato modo, corrispondente al proprio stato di vita.

Nel proemio del decreto *Presbyterorum ordinis* sul ministero e la vita dei presbiteri si afferma che essi hanno nella Chiesa un compito estremamente importante, reso arduo dall'attuale contesto sociale. Proprio questo ha spinto i Padri conciliari a dedicare ai presbiteri un apposito decreto, nel quale emerge una parola fondamentale: servizio. Essi sono «*promossi* al servizio di Cristo maestro, sacerdote e re»: servire, infatti, è un onore; «*partecipano* al suo ministero»: non per qualità e capacità proprie di cui potrebbero vantarsi, ma solo per dono di Dio. Fondamentale è, dunque, che essi abbiano un atteggiamento di profonda umiltà.

Chi, d'altronde, più del prete deve impegnarsi nella santità, dal momento che, specialmente ce-

lebrando l'Eucaristia, agisce *in persona Christi?* Se c'è un cristiano che deve essere necessariamente un "altro Cristo" in modo quasi visibile, tangibile, è proprio il prete.

La necessità di tale conformazione scaturisce innanzitutto dalla sua realtà di battezzato: «Già fin dalla consacrazione del battesimo, essi, come tutti i fedeli, hanno ricevuto il segno e il dono di una vocazione e di una grazia così grande che, pur nell'umana debolezza, possono tendere alla perfezione, anzi debbono tendervi secondo quanto ha detto il Signore: "Siate dunque perfetti così come il Padre vostro celeste è perfetto" (Mt 5,48)» (PO 12). Il sacerdote, perciò, dovrà in primo luogo conformarsi a Cristo come Figlio di Dio, guardando a Gesù nella sua relazione filiale con il Padre.

Che cosa comporta questo? Nella Lettera agli Ebrei sta scritto: «Entrando nel mondo, Cristo dice: Ecco, io vengo, per fare, o Dio, la tua volontà» (cf. Eb 10,5-7). Questo è l'atteggiamento che compendia tutta l'esistenza terrena del Verbo Incarnato, dall'infanzia all'ultimo respiro sulla croce, dove, prima di morire, ancora dice: «È compiuto» (Gv 19,30) e infine: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 26,46). Sul suo esempio, il presbitero, consapevole che il ministero a lui affidato supera infinitamente le sue possibilità, nulla fa secondo il proprio giudizio e la propria volontà, ma – dice il Concilio con un'immagine molto forte – «lavora con umiltà, cercando di sapere ciò che è gradito a Dio; *come se avesse mani e piedi legati dallo Spirito*, si fa condurre in ogni cosa dalla volontà di colui che vuole che tutti gli uomini siano salvi» (PO 15).

Questa volontà la va scoprendo nella preghiera e nella lettura assidua della Parola – che prima di predicare agli altri ascolta per sé –, ma gli si rivela anche «servendo umilmente tutti coloro che gli sono affidati da Dio» (*Ibidem*), quasi a dire che, come il presbitero è punto di riferimento per i fedeli, ponte di unione tra loro e il Signore, così anche il popolo di Dio "forma" i suoi presbiteri: lasciandosi educare e guidare, li spinge sempre di più a mettersi in ascolto del Signore, a farsi per loro buon Pastore, Medico, Maestro…

Il sacerdote, che *prima di tutto* si impegna ad essere «strumento vivo di Cristo eterno sacerdote» (PO 12), stando in mezzo ai fedeli a lui affidati mostra loro in se stesso quale grande dono sia l'essere divenuti nel Battesimo figli nel Figlio, e come, di conseguenza, ci si debba comportare per non disprezzare, anzi, per rendere fecondo il dono ricevuto.

Il sacerdote, inoltre, è chiamato a conformarsi con particolare intensità al Cristo *Servo sofferente*. Gesù è Servo del Padre nel senso che è totalmente dedicato al compimento del disegno di salvezza che Egli ha concepito per l'umanità. Questo atteggiamento di obbedienza, che è dono totale di sé senza riserve, lo porta fino alla croce. L'intera vita di Gesù, infatti, è *servizio d'amore*: egli è venuto «non per essere servito, ma per servire» (Mt 20,28), fino all'Ultima Cena, quando, con la lavanda dei piedi, dà l'esempio supremo dell'umile servizio nella carità e invita "i suoi" ad imitarlo: «Avete visto quello che ho fatto? Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,12.15).

La perfetta coerenza di Gesù consiste nel fatto che egli, essendo vero Figlio, è anche Servo obbediente del Padre, a lui consacrato, cioè dedicato esclusivamente al suo servizio, al compimento della sua volontà. Tutta l'esistenza di Gesù ha questo scopo. È mandato nel mondo per questo. Allo stesso modo, il sacerdote è *prelevato dal popolo* e *consacrato per il popolo* per perpetuare l'opera di Cristo. Il documento conciliare insiste con forza su questo aspetto che, ancora una volta, fa del sacerdote una persona totalmente espropriata di sé, *tutta del Signore* e *tutta del popolo di Dio*: «I presbiteri sono stati presi fra gli uomini e costituiti in favore degli uomini stessi nelle cose che si riferiscono a Dio» (PO 3), vale a dire nell'annunzio del Vangelo, nell'amministrazione dei sacramenti, nell'educazione cristiana del popolo di Dio. In forza della loro vocazione, i presbiteri si trovano ad essere al tempo stesso «segregati in seno al popolo di Dio» e totalmente immersi in esso per comunicare quella «vita diversa», vita divina, di cui il sacramento dell'Ordine li ha resi partecipi. È, la loro, una posizione estremamente delicata e difficile che richie-

O Gesù,
Sacerdote eterno,
custodisci i sacerdoti nel
santuario del tuo Cuore.
Conserva pure le loro
mani consacrate che
ogni giorno
distribuiscono
il tuo Corpo.
Mantieni vere le loro
parole e i loro gesti
che rendono presente
il tuo Sangue prezioso.
Tu che li hai ritenuti
degni di fiducia
chiamandoli
al ministero,
sostienili sempre
con la tua grazia.
Per il dono
del tuo Spirito
amino Te con tutto
il cuore, con tutta
l'anima e con tutte le
forze; siano uomini
di preghiera
e di profonda vita
interiore per annunziare
efficacemente
il tuo Vangelo.
Siano perseveranti
nella fede e
generosi nella carità,
forti nelle difficoltà
e lieti nella speranza.
Rendili attenti
a ogni persona, pazienti,
umili e amabili con tutti.
Per la Chiesa e per tutti
quelli che hai loro
affidato, siano un segno
della tua fedeltà
e della tua tenerezza
mai risparmiando
la loro vita, e ricevano
in Cielo la gioia che hai
promesso ai tuoi servi
e amici fedeli.
Amen.

Il sacerdote, inoltre, è chiamato a conformarsi con particolare intensità al Cristo Servo sofferente.

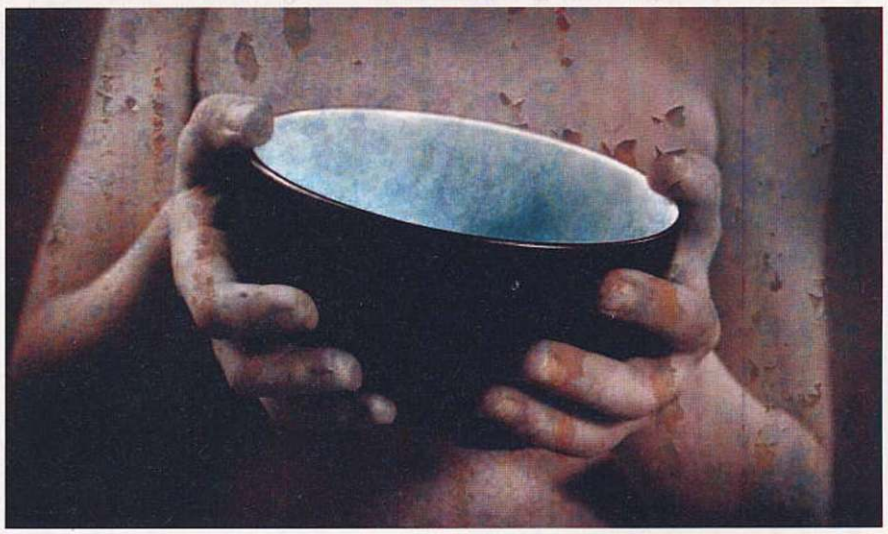
de una grande vigilanza: Gesù rende i presbiteri, come gli apostoli, partecipi della sua stessa missione, della sua consacrazione per tutti gli uomini. È proprio questa partecipazione a rendere possibile l'esistenza del sacerdote, che non deve far altro che comunicare la via di Cristo. Per questo è necessario che sia sempre intimamente unito a Lui, per attingere, come tralcio dalla vite, la linfa vitale che lo fa fruttificare (cf. Gv 15,16).

TALE FRUTTO È PERÒ INSIDIATO DAL NEMICO; perciò, come Gesù ha affrontato la resistenza del mondo delle tenebre, così i presbiteri devono – più di tutti gli altri discepoli e a loro sostegno e modello – affrontare, con il coraggio della fede e l'ardore della carità, l'ostilità del mondo, che non è sempre scoperta e riconoscibile, ma spesso nascosta e insidiosa, quindi anche più temibile. Esiste di fatto – soprattutto nella nostra società in cui il maligno si è insinuato – un'insidia più pericolosa dell'inimicizia dichiarata. Essa consiste nell'apparente "amicizia" che il mondo mostra al sacerdote, portandolo al compromesso con la mentalità corrente, facendolo suo con arti ingannevoli, convincendolo di dover essere più adeguato ai tempi nuovi. Se si è veramente di Cristo, inevitabilmente si trovano ostacoli a vivere nel mondo, perché esso ha un'altra logica. Purtroppo è facile farsi contagiare dalla mentalità mondana, dal clima che si respira. Ma ciò porta – come la storia drammaticamente attesta – a gravissime cadute che danneggiano la persona del presbitero e sono di scandalo ai fedeli. Non ci si può aspettare amicizia vera dal mondo. Purtroppo, se ci si lascia catturare dalla sua logica, non solo si diventa spiritualmente sterili, ma a poco a poco si precipita nel baratro, trascinando con sé molti altri. Gli scandali emersi nella Chiesa in questi ultimi anni sono una dolorosa ferita ancora sanguinante che insegna quanto siano necessari il combattimento spirituale e l'ascesi per custodire integro il dono ricevuto con la vocazione.

A questo aspetto fondamentale il decreto *Presbyterorum ordinis* dedica l'intero terzo capitolo, *La vita dei presbiteri*. In esso si afferma: «L'esercizio della funzione sacerdotale *esige* e *favorisce* la santità». Per essere veramente fedele a

Tu sei l'«unico» di cui la gente ha bisogno

Oh, queste creature, mio Dio, alle quali tu m'hai mandato, lontano da te! I più (...) non vogliono affatto i tuoi doni, la tua grazia, la tua verità, con cui tu m'hai loro mandato. E io devo tuttavia tornare sempre daccapo alla loro porta, importuno come un rivenditore ambulante con le sue chincaglierie. Sapessi almeno di certo ch'essi vogliono rigettare te, quando non mi ricevono, mi consolerei. (...)
E quelli poi che mi ammettono nella loro vita? Signore, essi vogliono per lo più tutt'altro che quello ch'io porto loro da parte tua. (...) Se proprio non è il denaro che cercano o un aiuto materiale o il piccolo sollievo della compassione, mi guardano come una specie di



agente delle assicurazioni, con cui vogliono concludere un'assicurazione sulla vita per l'aldilà (...).
Signore, insegnami a pregare e ad amarti. Allora dimenticherò in te la mia miseria. (...) E solo allora sarò un fratello per gli uomini, uno che li aiuta a trovare l'unico di cui hanno bisogno, te, Dio dei miei fratelli.

Padre Karl Rahner s.j.

Invito al ministero del conforto e della consolazione



Le opere di Misericordia abbracciano il ventaglio del disagio della condizione umana. Il termine della vita e il lutto sono i momenti più difficili e sofferti che hanno bisogno di maggior attenzione e vicinanza. Il Superiore Generale dei guanelliani in una lettera ai confratelli scrive: «La "Santa Crociata" di preghiere per i morenti (la Pia Unione del Transito di S.Giuseppe) è stata l'ultima intuizione spirituale di don Guanella che ha portato a pienezza il suo carisma di carità. È con l'attenzione spirituale all'ultimo momento della vita dell'uomo che si apre il nuovo orizzonte di una vita diversa ed eterna. Don Guanella ci lascia anche questo patrimonio e questa responsabilità: essere in grado di promuovere e di vivere la morte con senso di fede e di speranza perché ci dà la sicurezza di incontrare il nostro Padre che ci attende nel Paradiso.
Particolarmente quest'anno, in cui celebriamo il Centenario dall'approvazione della Pia Unione del Transito di S. Giuseppe in favore dei morenti, abbiamo la possibilità di approfondire il senso spirituale ed umanizzante di questa intuizione carismatica del Fondatore, viverla con rinnovato impegno e diffonderla tra i fedeli».

Cristo e prolungare la sua missione, il sacerdote deve confessare con la propria vita, riproducendolo in sé, il Cristo stesso. Deve quindi vivere come Lui nell'*umiltà* e nell'*obbedienza*, ossia «in quella disposizione di animo per cui sempre sono pronti a cercare non la soddisfazione dei propri desideri, ma il compimento della volontà di colui che li ha inviati» (PO 15); nel *celibato* «dono prezioso», che lo unisce a Dio con cuore indiviso (cf. PO 16); nella *povertà* che lo rende libero da «ogni disordinata preoccupazione» e più facilmente attento «all'ascolto della voce di Dio nella vita di tutti i giorni» (cf. PO 17); nella *carità*, in quella più grande carità che lo porta a consumarsi continuamente per gli altri e a fare dono di sé per il gregge che gli è affidato. Infatti «nella loro qualità di *ministri della liturgia*, e soprattutto *nel sacrificio della Messa*, i presbiteri rappresentano in modo speciale Cristo in persona, il quale si è offerto come vittima per santificare gli uomini; sono pertanto invitati a imitare ciò che compiono» (PO 13).

UN PRESBITERO DEVE ESSERE VERAMENTE CIÒ CHE IL SUO NOME SIGNIFICA, cioè un uomo maturo, una limpida icona di Cristo. I fedeli – e i giovani in particolare – hanno bisogno di qualcuno che faccia loro percepire il fascino spirituale della presenza di Cristo. Il sacerdote non dovrebbe mai essere considerato una "persona qualsiasi". Anche quando non è sull'altare, anche quando sta in mezzo agli altri con semplicità, è sempre il "consacrato del Signore", perché il sacramento dell'Ordine conferisce davvero una nuova realtà ontologica alla persona. Fin da bambina ho avuto la grazia e la gioia di vedere così i sacerdoti e di nutrire verso di loro una venerazione e una fiducia sconfinata, proprio riconoscendo in essi Gesù. Ciò che il Concilio Vaticano II ha evidenziato, ha accresciuto la mia gratitudine e la mia gioia. Per poter corrispondere alla sua vocazione, il presbitero ha innanzitutto bisogno di coltivare la propria vita di unione con Cristo, vale a dire essere un uomo di preghiera e di ascolto. La Sacra Scrittura deve diventare il suo sangue, la linfa della sua vita. Sull'esempio di Gesù, egli sta in mezzo alla gente sempre con lo sguardo del cuore rivolto al cielo, al Padre celeste, che egli supplica come intercessore e loda come glorificatore. Vivendo così, diventa segno vivente di quel mondo futuro cui tende l'umano pellegrinaggio. Vigilanti nella notte del mondo, i sacerdoti, come Abramo, camminano nella fede; spargendo a larghe mani il seme del Vangelo in terra arida, testimoniano la loro speranza; andando a cercare nei dirupi le pecorelle smarrite, si lasciano sospingere dalla carità. La santità sacerdotale è frutto di questo stile di vita che diventa comunione profonda con Gesù e con i fratelli e che continuamente mette il prete nella situazione di consumare la propria vita fino all'ultimo, senza risparmio. La carità che ha spinto Gesù ad abbracciare la Croce, mette sulla croce, ogni giorno, anche il sacerdote. Lo crocifigge per la salvezza delle anime che gli sono affidate. La sua gioia più grande scaturisce proprio dalla sua totale appartenenza al Signore e dal vivere in pienezza il suo ministero. ■

Se c'è un cristiano che deve essere necessariamente un "altro Cristo" in modo quasi visibile, tangibile, è proprio il prete.

La lussuria *una ricerca malata dell'assoluto*



di Giovanni Cucci

La lussuria era ben nota anche alla riflessione filosofica classica. Aristotele la designa con i termini di «incontinenza» e «licenziosità», e paragona il lussurioso ad un bambino che è diventato ribelle all'autorità e all'insegnamento della ragione.

La lussuria presenta delle caratteristiche soprattutto intellettuali perché legata alla fantasia e all'immaginazione, trovando in esse stimoli e suggestioni. Si pensi al celebre personaggio di «Don Giovanni»: egli mette in atto le sue seduzioni con un criterio strettamente intellettuale, senza passioni o sentimenti particolari. L'unica cosa che lo interessi veramente è «l'infinito catalogo». Questa predilezione per il numero evidenzia come alla base della lussuria non si trovi affatto l'eros, ma piuttosto un gretto calcolo.

Il rapporto tra lussuria e immaginazione diviene ancora più evidente con l'avvento di internet, dove l'immagine finisce per assorbire completamente la mente fino a spegnere del tutto, non solo il desiderio sessuale, ma ogni interesse e attività: «La pornodipendenza modifica in modo negativo tutti gli aspetti della vita: rapporti di lavoro, capacità di applicazione al proprio lavoro, allo studio, rapporti di amicizia e di amore, progressiva sfiducia in se stessi, condizionamento a guardare i potenziali partner solo ed esclusivamente come oggetti pornografici» (Punzi).

Nell'uomo, l'organo sessuale per eccellenza è il cervello: in tale sede trovano la loro radice i comportamenti devastanti della lussuria, cosa d'altronde ben nota alla tradizione filosofica.

La lussuria è dunque il vizio della quantità, non del piacere, della compulsione, non dell'amore, dell'atto, non del corpo. Si potrà avvertire la passione per una persona, ma ciò avrà piuttosto i connotati dell'innamoramento e dell'interesse personale, il che è ben diverso dalla «collezione anonima» del lussurioso.

Il fatto che la lussuria non cessi con la «pace dei sensi», senile o virtuale come nelle dipendenze da internet, mostra il carattere spirituale di questo vizio, un vizio malato di assoluto. Don Giovanni cerca la bellezza assoluta, totale, perfetta, eterna, senza riuscire mai a trovarla.

Questa richiesta di assoluto si nota anche nella tendenza ad idealizzare la sessualità e a rivolgere all'altro richieste eccessive, non accettandone la finitezza, perché succubi delle proprie fantasie malate.



Il lussurioso è una candela che consuma se stessa.

Chi cade in questo vizio si ritrova strutturalmente incapace di incontrare l'altro: «Il lussurioso è una candela che consuma se stessa. Il suo vero pascolo lo trova nel dominio senza confini dell'immaginazione. Non a caso perciò la lussuria è il vizio dominante dei poeti. E, sempre non a caso, sono stati in primo luogo i poeti a dargli, come dire?, una patente di nobiltà» (Grieco).

Conseguenze della lussuria

La lussuria è di sua natura distruttiva, anzitutto perché nega la realtà, dato che il suo mondo è l'immaginazione, un mondo falso e superficiale, che porta a fuggire l'intimità, la manifestazione dei sentimenti e della tenerezza.



Ciò che viene distrutta, in particolare, è la fiducia nell'altro, la verità di un rapporto, il desiderio di coinvolgersi: una delle ferite più gravi e difficili da rimarginare in seguito ad una delusione d'amore è proprio la capacità di dare fiducia, costituendo una pesante ipoteca circa una eventuale progettualità futura.

Ma ciò che soprattutto l'uomo distrugge con questo vizio è la sua facoltà più alta, la ragione, ridotta a calcolo quantitativo: «Il danno è enorme: l'asservimento della ragione alla carne fa precipitare l'uomo in una condizione animale e gli impedisce di conoscere e di raggiungere quel bene da cui dipende la sua salvezza» (Casagrande, Vecchio).

Rimedi alla lussuria

Data la limitatezza dello spazio a disposizione, ci si dovrà limitare a brevi e sommari accenni (per un approfondimento cfr G. Cucci, *Il fascino del male*, Adp, 299-312).

Se la lussuria è una ricerca distorta di assoluto, non può venire contrastata in maniera efficace se non offrendole quanto stava velatamente chiedendo. È questo l'aspetto decisivo. Da qui l'invito degli autori spirituali a nutrire bene lo spirito, mediante la preghiera, la meditazione della Parola di Dio, l'esercizio della carità. In tal modo si troveranno energia e motivazioni per disintossicarsi e divenire signori del proprio corpo.

Un aiuto importante è dato soprattutto dalla presenza di relazioni sane, capaci di esprimere la bontà, la donazione di sé, la tenerezza, l'attenzione all'altro, atteggiamenti antitetici alla lussuria: «La lussuria è egocentrica, capricciosa, instabile. L'amore è permanente, stabile e altruistico. La lussuria usa il corpo di altri per soddisfare il suo appetito per il piacere. L'amore dà tutto se stesso, corpo ed anima, per rendere l'altro felice» (Schimmel).

La nostalgia profonda di pienezza, presente nel cuore di ogni uomo che ha amato, dice che questo cambiamento di mentalità è sempre possibile. ■



Due persone diventano una sola cosa grazie al dono reciproco fisico e spirituale.

Amore, dono reciproco

"Chi perde la sua vita, per me la troverà ": questa è la misteriosa legge del vero amore.
Chi accoglie il prossimo accanto a sé, chi si fa da parte cosicché anche gli altri possano vivere e ottenere giustizia, chi si apre al prossimo e offre agli altri amicizia e amore scoprirà che proprio in questo risiede la sua agognata autorealizzazione. Questa regola vale anche per la sfera delle relazioni tra uomo e donna nei loro reciproci rapporti. Opponetevi a chi vuole separare la vostra sessualità dall'amore. Due persone che diventano una sola cosa grazie al dono reciproco fisico e spirituale eviteranno la sopraffazione e lo sfruttamento reciproco soltanto con il rispetto reciproco. Chi vuole godere dell'altro soltanto dal punto di vista fisico offende con questa visione riduttiva l'anima del suo partner; ferisce in lui un " tu ", una persona che vuole essere rispettata e amata".

Giovanni Paolo II



Divorziati e risposati

La Chiesa una madre sempre accogliente



di Angelo Sceppacerca

La disgregazione della propria famiglia è spesso vissuta come l'esperienza personale in assoluto più dolorosa e lacerante. Eppure, la rappresentazione del dramma della separazione subisce una distorsione: da un lato è banalizzata e mercificata, dall'altro ne vengono amplificati gli aspetti dolorosi, in una visione senza speranza. Il disorientamento e lo scoraggiamento possono cogliere la persona separata, alimentando la sensazione di un'ingiusta esclusione nella comunità dei cristiani.

Il dramma della separazione può distruggere, ma può anche, al di là di ogni ragione umana, essere occasione di Grazia. Domande fondamentali possono riemergere dalla cenere dell'abitudine con tutta la loro forza e urgenza. Alcuni hanno trovato Dio, un Dio diverso da quello conosciuto finora. Molti si sono sentiti cercati da Dio proprio nella loro sofferenza, nelle loro "storie sbagliate". Chiamati a decidere quel grande salto nella fede vissuta, spesso così a lungo rimandato.

La Chiesa non abbandona i divorziati, i risposati, pur riconoscendone la condizione non evangelica. A parte l'Eucaristia – che resta il vertice della vita cristiana – tutto il resto del patrimonio della Chiesa è a loro disposizione perché si sentano amati e spronati a mettersi in cammino: catechesi, Parola di Dio, gruppi di condivisione, preghiera.

Non sembri provocatorio, ma nella pastorale della famiglia la prima preoccupazione non deve essere quella di fare qualcosa per le coppie in situazione irregolare (divorziati risposati, coppie di fatto, coppie omosessuali), tantomeno quella di condannare gli errori e i mali della vita coniugale e familiare. La prima cosa da fare, invece, è formare famiglie cristiane esemplari, che hanno un rapporto vivo con Gesù Cristo e da lui attingono un di più di amore e unità, generosità e coraggio, gioia e bellezza. Senza dimenticare le tante famiglie in difficoltà o disgregate, proprio per arrivare ad esse, l'apostolato più efficace è quello della testimonianza e della vicinanza attiva delle famiglie cristiane esemplari.



Verità e misericordia

La testimonianza di queste famiglie, la loro preghiera, la loro rispettosa sollecitudine rende concreto e tangibile l'atteggiamento della Chiesa nei confronti di quelle persone che convivono senza autentico matrimonio e perciò non possono inserirsi nella piena comunione visibile della Chiesa, senza peraltro esserne separati. Giovanni Paolo II, nella *Familiaris consortio*, ha scritto: "Esorto caldamente i pastori e l'intera comunità dei fedeli affinché aiutino i divorziati procurando con sollecita carità che non si considerino separati dalla Chiesa, potendo e anzi dovendo, in quanto battezzati, partecipare alla sua vita. Siano esortati ad ascoltare la Parola di Dio, a frequentare il sacrificio della Messa, a perseverare nella preghiera, a dare incremento alle opere di carità e alle iniziative della comunità in favore della giustizia, a educare i figli nella fede cristiana, a coltivare lo spirito e le opere di penitenza per implorare così, di giorno in giorno, la grazia di Dio.

La Chiesa preghi per loro, li incoraggi, si dimostri madre misericordiosa e così li sostenga nella fede e nella speranza. La Chiesa, tuttavia, ribadisce la sua prassi, fondata sulla Sacra Scrittura, di non ammettere alla comunione eucaristica i divorziati risposati.

Sono essi a non poter esservi ammessi, dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente a quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata e attuata dall'Eucaristia.

C'è inoltre un altro peculiare motivo pastorale: se si ammettessero queste persone all'Eucaristia, i fedeli rimarrebbero indotti in errore e confusione circa la dottrina della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio (...)

Con ferma fiducia essa crede che, anche quanti si sono allontanati dal comandamento del Signore ed in tale stato tuttora vivono, potranno ottenere da Dio la grazia della conversione e della salvezza, se avranno perseverato nella preghiera, nella penitenza e nella carità" (FC 84).

L'atteggiamento della Chiesa, scrive ancora Giovanni Paolo II in *Reconciliatio et poenitentia*, applica "la coesistenza e il mutuo influsso di due principi, egualmente importanti, in merito a questi casi.

IL PRIMO È IL PRINCIPIO DELLA COMPASSIONE E DELLA MISERICORDIA, secondo il quale la Chiesa, continuatrice nella storia della presenza e dell'opera di Cristo, non volendo la morte del peccatore ma che si converta e viva, attenta a non spezzare la canna incrinata e a non spegnere il lucignolo che fumiga ancora, cerca sempre di offrire, per quanto le è possibile, la via del ritorno a Dio e della riconciliazione con lui.

L'ALTRO È IL PRINCIPIO DELLA VERITÀ E DELLA COERENZA, per cui la Chiesa non accetta di chiamare bene il male e male il bene. Basandosi su questi due principi complementari, la Chiesa non può che invitare i suoi figli, i quali si trovano in quelle situazioni dolorose, ad avvicinarsi alla misericordia divina per altre vie, non però per quella dei sacramenti della penitenza e dell'eucaristia, finché non abbiano raggiunto le disposizioni richieste" (*Reconciliatio et Poenitentia*, 34). ■

(segue sul prossimo numero)



Il dramma della separazione può distruggere, ma può anche, al di là di ogni ragione umana, essere occasione di Grazia.



Una sosta a Nazareth

Caro e amabile san Giuseppe, come sempre, nel nostro appuntamento mensile con questa rivista che porta il tuo nome, vogliamo attingere una riflessione, uno sprazzo di contemplazione alla luce del tuo esempio; vogliamo entrare e preparare il nostro animo in un clima per una tranquilla lettura che si trasforma in preghiera.

Diceva un filosofo attento ai valori dello spirito che «Il fiore del primo amore appassisce, se non supera la prova della fedeltà», per questo desideriamo mantenere fresco il fiore dell'amore alimentando il nostro animo di affetto e di fedeltà verso il tuo esempio.

Abbiamo scollinato il mese di maggio, dedicato dalla pietà cristiana alla venerazione della tua dolce sposa Maria.

Siamo entrati nel mese di giugno che inizia con il ricordo della presenza del tuo figliolo Gesù nella santa Eucaristia, alla quale seguirà la solennità del Sacro Cuore di Gesù, il focolare della carità divina che attira come una calamita le qualità positive della nostra esistenza cristiana.

Mi fa piacere che il grande itinerario del settimo incontro internazionale delle famiglie dello scorso anno abbia progettato nella tua cittadina di Nazareth la costruzione di un Centro per scoprire e approfondire l'insieme di quei legami che passano nel tessuto delle relazioni familiari: la famiglia con gli sposi, i genitori e i figli, le relazioni educative, la religiosità, i sogni del domani e i problemi di oggi.

Idealmente, come ogni mese, vogliamo essere davanti a te, nella tua casa di



in un'oasi di preghiera

Nazareth, con la tavolozza dei colori delle virtù umane e cristiane, per ammirare e dipingere nella nostra vita, la bellezza delle tue relazioni con la tua sposa, Maria, e con Gesù. Quel bambino che Dio dall'eternità aveva pensato di affidare alle tue braccia robuste e generose, ma soprattutto di affidarlo al tuo cuore di padre, specchio di virtù umane, così da insegnare a questo Dio che si fa bambino ad abitare nella nostra condizione umana, esperimentare la gioia di esistere come pure il duro mestiere del vivere. Nella vita, come nel giorno, sono racchiusi il buio denso della notte e lo splendore affascinante e gioioso della luce del giorno.

I nostri occhi in questa sosta a Nazareth sono curiosi, avidi di luce per cogliere nei nostri sentimenti l'eco dei tuoi, quelli di Maria e di Gesù, quei semi di speranza per far lievitare la nostra vita familiare con la linfa stessa che ha alimentato la vostra esistenza.

Aiutaci a sognare e immaginare la casetta di Nazareth fasciata dai colori dell'arcobaleno. Se nel cielo e sulla testa di Noè, dopo il diluvio, Dio ha disegnato un arco privandolo delle frecce di morte, arricchendolo del suo sorriso, stemperandolo nella fantasia dei colori; a ben guardare, nell'arcobaleno non solo troviamo l'armonia dei colori, ma lo sguardo luminoso di Dio-creatore.

Immaginiamo di affidare a ogni colore la rappresentanza di una qualità di vita; potremmo individuare nel bianco la luce di Dio che tutto avvolge, tutto illumina e in cui tutto vive. L'ha detto Gesù nel suo messaggio evangelico: «Io vivo perché voi viviate». Una piccola frase che rende granitica la nostra speranza.

Io appartengo a un Dio vivo e Lui, il Dio vivo, appartiene a me.

Una sosta a Nazareth in un'oasi di preghiera



Sappiamo di appartenere a un Dio vivo, e sappiamo anche che amare è non morire, ma è rendere eterna la vita.
San Giuseppe, torniamo all'immagine dei colori. Nel rosso vediamo riflessa la vicenda umana di Gesù, il tuo figlio legale, inviato dal Padre. Nel giallo-oro la presenza dello Spirito Santo, il vincolo che unisce nell'amore il Padre al Figlio e irradia nel nostro tempo lo splendore dell'eternità.
Dentro quest'armonia di colori il vescovo Bruno Forte ha scritto che dalla «realtà misteriosa di questi colori si può ricavare la risposta alla domanda che riguarda tutti noi: quando ci domandiamo: "Chi ci renderà capaci di amare?".
A questo interrogativo ci viene in aiuto il poeta Kahlil Gibran che scrive così: "Quando ami non dire: 'ho Dio nel cuore', ma di' piuttosto: 'Sono nel cuore di Dio'. Si diventa capaci di amare, solo quando ci si scopre amati da Dio». Ecco allora la fede, che ha reso grande te, o San Giuseppe, tu ti sei lasciato condurre dalla voce di Dio e hai camminato verso il futuro che lui voleva costruire con te e vuol costruire con noi.
Caro san Giuseppe, queste riflessioni affiorano nel nostro animo dopo secoli di esperienza di un'umanità che va cercando nella vita il volto di Dio; nella tua fede genuina e semplice hai vissuto il mistero di amore con quel fascino e quel trasporto che ti veniva da Dio stesso, il quale ti aveva affidato un compito singolare e unico: essere l'ultimo grande patriarca con il compito di consegnare all'umanità il Salvatore.
Per questo ti diciamo grazie, o caro San Giuseppe, per aver creduto al progetto di Dio sulla tua vita e di non aver desistito davanti al dubbio e all'incertezza. Come il grande patriarca Abramo, hai creduto nonostante che tutte le logiche umane ti dicessero il contrario. E' sempre vero che «il cuore ha delle ragioni che la mente non conosce».
Grazie, San Giuseppe, confidiamo nel tuo aiuto e nella forza trainante del tuo esempio.

Don Mario

La preghiera giornaliera del card. Newman

Preghiera per Parenti, Amici e Nemici

GESÙ, Figlio di Maria, noi Ti preghiamo per quanti ci sono vicini e cari.
Ti imploriamo di condurli tutti alla luce della Tua verità, o di conservarli in essa se già la possiedono.
Mantienili in uno stato di grazia, e concedi loro il dono della perseveranza. Perciò Ti preghiamo per i nostri padri e madri, per i nostri bambini, per i nostri fratelli e sorelle, per gli amici e per i vicini, per i nostri superiori e governanti. Ti preghiamo per coloro che ci vogliono bene e per quelli che ci odiano; per i nostri nemici e rivali; per quanti ci hanno ingiuriato e calunniato. Includiamo in questa preghiera non solo i vivi, ma anche coloro che sono morti nella grazia di Dio, affinché Egli possa rendere più breve il tempo della loro espiazione, e ammetterli così alla Sua presenza in cielo.

Preghiera per l'Accrescimento della Fede

MIO DIO, Tu hai detto che, se credo in Te, sarò più beato di quanto lo sarei se Ti vedessi. Fa che io possa credere come se avessi visto; che io possa averTi sempre dinanzi a me, come se Tu fossi presente con il Tuo corpo. Concedimi di vivere sempre in comunione con Te, mio Dio, nascosto eppure vivo. Tu sei nei recessi più profondi del mio cuore. Ogni pensiero della mia mente, ogni buon desiderio della mia anima, deriva dalla Tua presenza in me, Dio invisibile. Per natura e per grazia Tu sei in me. Nel mondo materiale non posso vederTi se non confusamente, ma riconosco la Tua voce nell'intimità della mia coscienza. E se io sono tentato di abbandonarti, Tu non abbandonare me!





Le vostre lettere

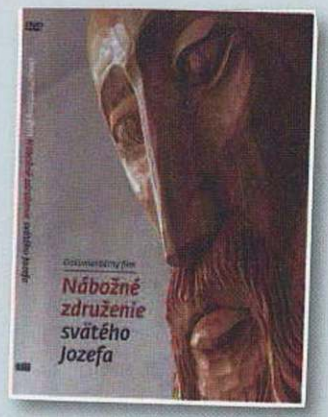
Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Dalla filiale della Slovacchia

Sia Lodato Gesù Cristo!
Vogliamo mandarvi il numero dei membri della Pia Unione del Transito di San Giuseppe in Slovacchia. I nuovi membri dell'anno 2012, sono 233. Dall'inizio della Pia Unione in Slovacchia, fino al 31 dicembre 2012, sono stati registrati in totale 60.921 membri. Però noi non sappiamo quanti sono già morti. L'anno scorso siamo riusciti, con l'aiuto dei Benefattori, a pubblicare un DVD con lo scopo di propagare la Pia Unione e coinvolgere i membri già registrati. Ve lo mandiamo in omaggio. Con saluti cordiali!
Pace e bene!

P. Miloslav Koščák, OFM
Cap. Guardiano
della Casa di San Giuseppe
Kremnické Bane – Slovacchia



Carissimo Padre Miloslav,
che bella gioia ricevere il dono del DVD in cui si esprime tutta la vostra generosa dedizione nel diffondere il culto a San Giuseppe, patrono della Chiesa universale e grande accompagnatore nel transito della morte di questa povera umanità.
Papa Francesco nutre una grande devozione a San Giuseppe e lo ha voluto lasciare nello stemma del suo pontificato come monito e caparra di protezione.
Lodo la sua comunità per lo zelo e la semplicità francescana nel porgere il messaggio di Gesù annunciando anche l'umiltà del servizio di San Giuseppe.
Ho notato anche la grande schiera di iscritti alla nostra Pia Unione del Transito: tra vivi e defunti siete attorniati da una grande città: 61.000 iscritti sono un coro potente di preghiera e di intercessione sia dal cielo come dalla terra. Ho visto il lavoro del DVD, non ho capito molto per la lingua, di quel poco ho visto le immagini della rivista "La Santa Crociata in onore di San Giuseppe", i documenti di iscrizione, il nome di San Luigi Guanella. Vi ringrazio della vostra generosità e prego Dio attraverso l'intercessione di San Giuseppe che possiate lavorare con entusiasmo e portare tante anime a Gesù e così far vivere la gioia della comunione con lui unica nostra speranza. In questo centenario della nostra Primaria Pia Unione del Transito di San Giuseppe, esaltando la bontà divina, desidero illustrare sulla rivista le nostre filiali più fiorenti e in fase di ripresa dopo stagioni di silenzio a causa di tanti motivi, soprattutto nei paesi dell'Est europeo. Per l'intercessione di San Giuseppe invoco da Dio l'abbondanza delle sue benedizioni sulla vostra comunità affinché sia sempre fonte di gioia per i fedeli e luogo di fraternità per i religiosi.
Vi prego di affidarci alla bontà divina e vi assicuro il nostro ricordo affettuoso e fraterno.

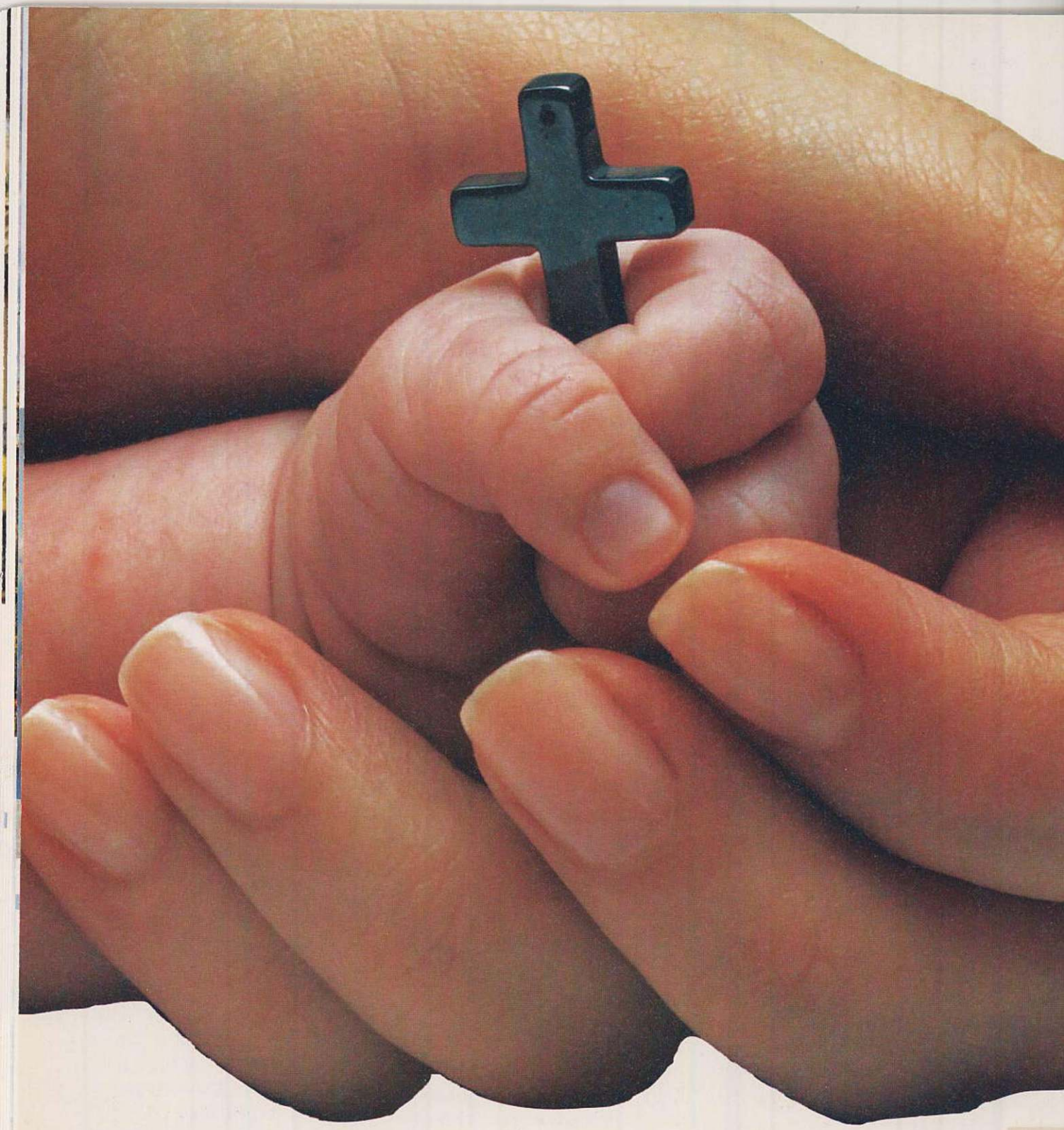
Abbracciati oltre il tempo

Carissimo don Mario,
La ringrazio per la sua vicinanza con la preghiera e, soprattutto, per il dono del suffragio perpetuo per mia mamma.
È bello questo atto di amore che rende partecipi della felice intuizione del Fondatore don Guanella, in primo luogo i nostri cari, della famiglia naturale e quella degli associati.
Pregare per i moribondi e per i defunti è vivere il presente e vedere l'aldilà nell'orizzonte della fede e, quindi, nella comunione in Cristo.
Le auguro un ministero fecondo di bene.
Un fraterno saluto.

Giacomo

Caro Giacomo,
i vincoli della parentela iniziano con la nascita, proseguono nel tempo e al momento della morte cessano i vincoli del sangue, s'infrange la barriera del tempo, entriamo in pienezza nella comunione con Dio e, per la sua misericordia, acquistiamo un domicilio per l'eternità.
L'esempio e la preghiera dei nostri cari ci ottengano la perseveranza nella fede.

Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055
Per richieste di preghiere urgenti:
www.piaunionedeltransito.org



5 E per ultimo arriva il nostro dito mignolo, il più piccolo di tutti, come piccoli dobbiamo sentirci noi di fronte a Dio e al prossimo. Come dice la Bibbia, "gli ultimi saranno i primi". Il dito mignolo ti ricorda di pregare per te stesso… Dopo che avrai pregato per tutti gli altri, sarà allora che potrai capire meglio quali sono le tue necessità guardandole dalla giusta prospettiva.

4 Il qu
com
più
giorn
gare

La preghiera della mano suggerita da Papa Francesco



Il pollice è il dito a te più vicino. Comincia quindi col pregare per coloro che ti sono più vicini. Sono le persone di cui ci ricordiamo più facilmente. Pregare per i nostri cari è "un dolce obbligo".

2 Il dito successivo è l'indice. Prega per coloro che insegnano, educano e curano. Questa categoria comprende maestri, professori, medici e sacerdoti. Hanno bisogno di sostegno e saggezza per indicare agli altri la giusta direzione. Ricordali sempre nelle tue preghiere.

3 Il dito successivo, il medio, è il più alto. Ci ricorda i nostri governanti. Prega per il presidente, i parlamentari, gli imprenditori e i dirigenti. Sono le persone che gestiscono il destino della nostra patria e guidano l'opinione pubblica… Hanno bisogno della guida di Dio.

o dito è l'anulare. Lascerà molti sorpresi, ma è questo il nostro dito più debole, uò confermare qualsiasi insegnante di pianoforte. È lì per ricordarci di pregare per i oli, per chi ha sfide da affrontare, per i malati. Hanno bisogno delle tue preghiere di e di notte. Le preghiere per loro non saranno mai troppe. Ed è lì per invitarci a pre- che per le coppie sposate.



Quando il lutto bussa alla porta



di Andrea Ciucci

Poi, a un certo punto, bisogna fare i conti con la morte. Talvolta è quella quasi naturale di un nonno molto anziano che chiude gli occhi dopo una vita intensa, attorniato da figli e nipoti, e la cosa è appena più sopportabile. Altre volte invece è una morte tragica: una malattia, un incidente, dove spesso i defunti sono giovani, ragazzi, madri e padri, addirittura bambini, e qui lo strazio è infinito. Le parole vengono a mancare, si vorrebbe stare soli, tutto e tutti risultano fastidiosi. Eppure, questo è proprio il momento in cui la preghiera in famiglia diventa particolarmente importante e significativa.

È importante pregare insieme anzitutto per trovare il contesto più giusto ove collocare questo evento doloroso e tragico. Davanti a questo terribile mistero che spiazza ogni umana comprensione e chiede un affidamento totale, non siamo soli. La croce di Gesù ci ricorda che Dio non ci ha abbandonati in questo momento angosciante ma lo ha condiviso fino in fondo con noi; l'annuncio pasquale della risurrezione ci dice poi che la morte non è l'ultima parola della nostra esistenza, che siamo fatti per l'eternità, che la vita è il nostro destino ultimo. All'annuncio della morte di una persona cara vale allora la pena leggere nuovamente insieme il racconto della risurrezione di Lazzaro (Gv 11) o l'annuncio della risurrezione di Gesù (Mt 28, Lc 24, Gv 20) e poi provare a ridirsi quanto si sta vivendo alla luce dell'annuncio evangelico. È infatti diverso dire che "il nonno non c'è più" piuttosto che affermare "il nonno è con il Signore". Forse questa fede nella risurrezione è il primo dono da chiedere al Signore: "Noi siamo tristi, sconsolati, eppure tu, Gesù, ci insegni a non avere paura, a fidarci del Dio della vita. Aumenta la nostra fede!".

In un contesto simile è anche possibile annunciare la morte di un congiunto ai più piccoli, che vanno aiutati e accompagnati nei primi contatti con il mistero della morte ma che non vanno tenuti all'oscuro di ciò che capita.

Memoria e riconciliazione

Un secondo esercizio di preghiera, magari al ritorno a casa o nei giorni successivi, è quello di ringraziare il Signore per il dono della persona defunta. Anche aiutandosi con fotografie e ricordi, è assai opportuno rimembrare i mo-

menti belli trascorsi insieme, i suoi tratti positivi, qualche episodio particolarmente simpatico. Per dire grazie al Signore per i doni che ci ha fatto attraverso di lei. E se qualche ombra emerge o qualche fatica e rancore sono ancora vivi, questo è il tempo non del rimorso per non aver risolto prima la questione, ma del perdono offerto e richiesto. Anche così la morte può portare qualche frutto.

Affidarsi a Lui

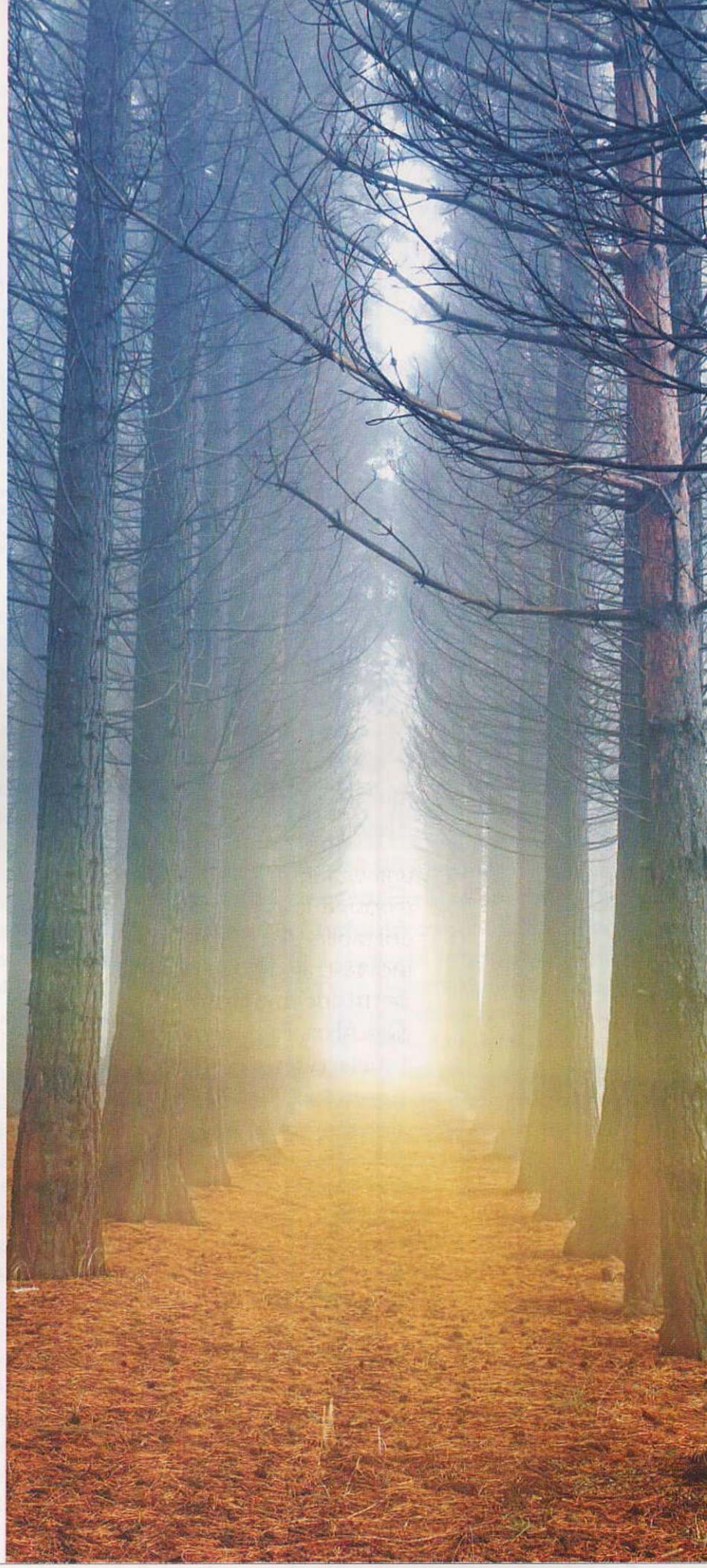
La preghiera può sfociare poi in un gesto di affidamento, perché la fatica che la morte di un congiunto impone è grande, talvolta insopportabile, e chiedere al Signore che ci stia vicino e non ci abbandoni è un modo per non scoprirci soli davanti a questo mistero lacerante. In alcune case si recita il Rosario, magari davanti alla salma, per affidare lui e noi al Signore della vita. È un bel gesto cui molti partecipano, mostrando vicinanza e compassione.

Al Signore affidiamo noi stessi o i congiunti più stretti colpiti da un lutto. Anche nella preghiera per i parenti più stretti colpiti da un lutto è possibile coinvolgere i più piccoli, proponendo loro di pregare per i cuginetti o il compagno di classe, o di disegnare per loro un biglietto di affetto e vicinanza.

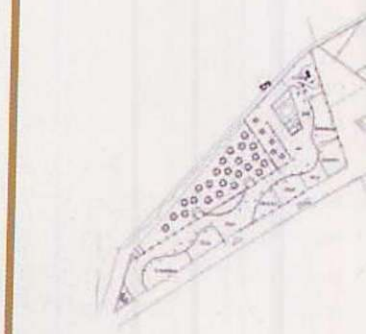
Preparare il funerale

Infine è un gesto assai utile e profondo preparare, magari in compagnia del sacerdote che celebrerà la liturgia, il funerale. Il problema non è soltanto quello di raccontare qualcosa al prete della vita del defunto affinché lo ricordi durante l'omelia, quanto piuttosto scegliere insieme le letture e magari qualche canto, un piccolo gesto, un dono particolare per l'offertorio. E lo stesso sarà possibile fare nelle diverse messe in cui verrà ricordato il defunto in occasione di qualche anniversario.

Perché malgrado la durezza talvolta lancinante dell'esistenza umana, vogliamo, grandi e piccoli insieme, rimanere attaccati non a una vana speranza fintamente consolatoria, ma alla promessa di Gesù morto e risorto, Signore della vita. ■



A Nazareth, il Centro internazionale di aiuto alla famiglia





di Angelo Forti

La Pia Unione del Transito è stata la madre che ha partorito un'opera di carità con un superlativo sostegno degli associati di cui Dio ha certamente premiato la solidarietà.

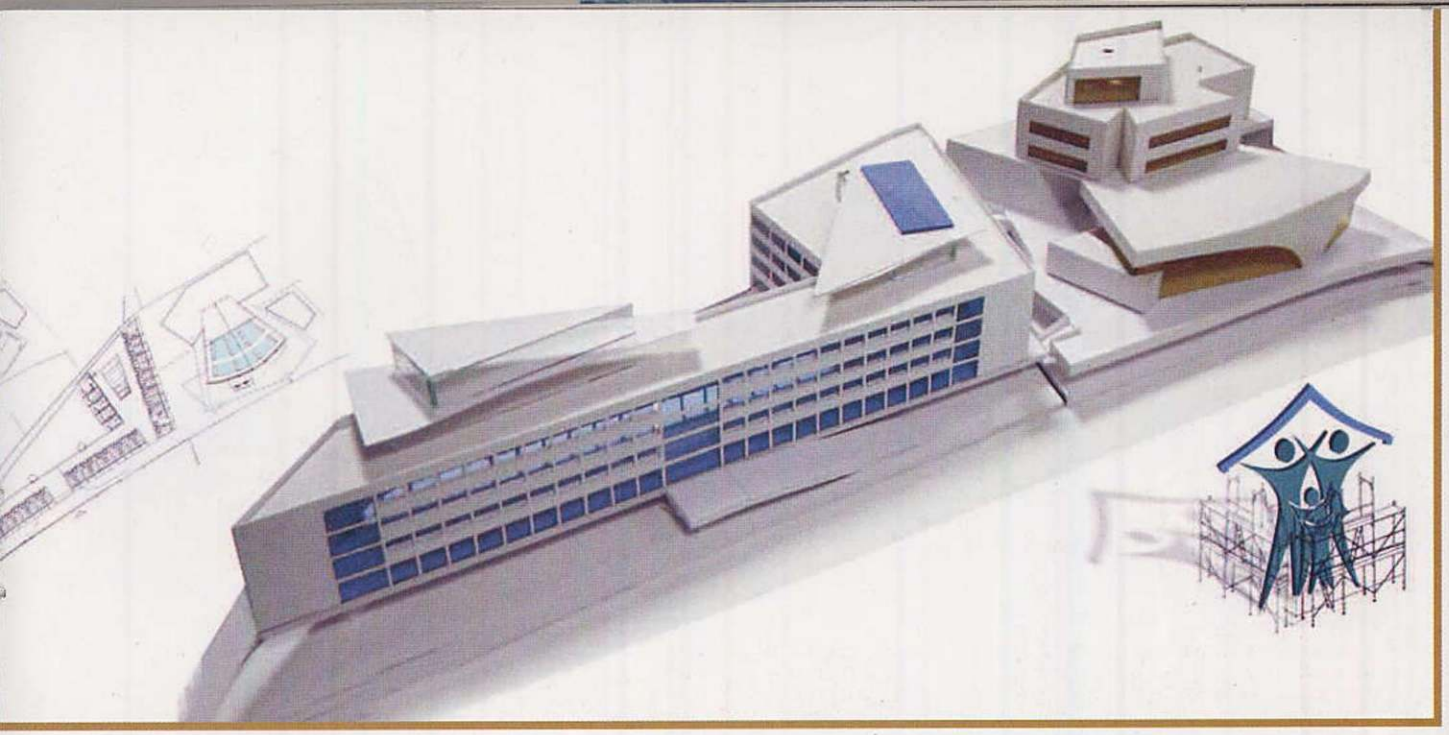
Ci sono luoghi dotati di una straordinaria forza evocativa e simbolica. Nazareth è uno di questi. È il luogo dove Gesù è cresciuto; lì era la sua casa, lì ha vissuto con Giuseppe e Maria: la sua famiglia. Con loro ha imparato a leggere la Scrittura e a chiamare Dio Abbà, Papà, come ci ha ricordato recentemente Papa Francesco.

Una terra, oggi più ancora che ai tempi di Gesù, gravida di tensioni e dolori. Forse proprio per questo è una terra che più di ogni altra reclama il diritto alla pace e alla fratellanza universale. Una terra dove c'è ancora chi ha la forza e la capacità di sognare; di più: di far sì che un grande sogno possa diventare realtà. Ed è proprio da Nazareth che si vuol far ripartire una nuova cultura e una nuova pastorale della famiglia, soggetto della nuova evangelizzazione, «in un momento storico in cui la famiglia è marginalizzata e oggetto di attacchi frontali senza precedenti».

In occasione del II Incontro mondiale delle famiglie a Rio de Janeiro, il 5 ottobre 1997, Giovanni Paolo II comunicò un forte desiderio di istituire un Centro Internazionale per la Famiglia a Nazareth. Poi nel cammino verso il Giubileo del 2000, Papa Wojtyla poneva la costruzione di questo Centro come un segno d'incoraggiamento per le famiglie di tutto il mondo. Nelle scorse settimane, nella Sala stampa vaticana, presentando il nuovo progetto, mons. Vincenzo Paglia, Presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, oltre al desiderio di Giovanni Paalo II, ha ricordato le parole pronunciate da Benedetto XVI in Terra Santa nel 2009, quando ha benedetto la prima pietra del nuovo complesso: «Abbiamo tutti bisogno di tornare a Nazareth per contemplare sempre di nuovo il silenzio e l'amore della Sacra Famiglia, modello di ogni vita familiare cristiana».

In questo contesto nasce il «Centro Internazionale Famiglia di Nazareth» che per statuto di fondazione vuole essere un luogo di formazione alla vita genitoriale e familiare, di pastorale della famiglia e della vita, di preparazione alla nuova evangelizzazione, anche attraverso l'istituzione di un Osservatorio permanente in collaborazione con le Conferenze episcopali del mondo, le università, le istituzioni d'ispirazione cristiana e le associazioni laicali dei diversi continenti, per essere il riferimento nel mondo per «il ruolo cardine dell'istituto famiglia nella costruzione della società umana, la fecondità della famiglia cristiana per la missione evangelizzatrice della Chiesa, l'attenzione a tutti i soggetti della famiglia, la centralità della Parola di Dio nel cammino di ogni credente».

La gestione di questo nascente complesso è stata affidata al Movimento del Rinnovamento



dello Spirito che nelle parole del suo presidente, Salvatore Martinez, desidera essere una profezia annunciata a tutte le nazioni, poiché «Nazareth è il luogo, dove tutto è cominciato e dove tutto può ricominciare. Nazareth, dove l'umanità ha conosciuto il modello certamente irripetibile della Santa Famiglia, ma che tutti possono apprezzare ed emulare. Nazareth, luogo tra i più pacifici di Terra Santa, città preservata da Dio, dove risiede il 40% di cristiani a fronte di percentuali intorno all'1 % delle altre città d'Israele».

La numerosa presenza dei cristiani a Nazareth è un primato significativo che indica la vitalità della tradizione della famiglia cristiana; una storia che può contagiare di nuovo amore per la vita le famiglie di tutto il mondo, anche in chiave ecumenica e interreligiosa.

In quel territorio, dove Gesù è cresciuto e ha fatto della sua famiglia una scuola di grande spessore per le qualità umane e soprattutto spirituali, è presente anche l'Opera don Guanella con una scuola di carità e la sua testimonianza ecumenica, aprendo le sue braccia ai bambini cerebrolesi sia della cittadina di Nazareth come dei villaggi vicini.

La Pia Unione del Transito è stata la madre che ha partorito quest'opera di carità con un superlativo sostegno degli associati di cui Dio ha certamente premiato la solidarietà.

Nella terra di Gesù il seme del futuro era stato lasciato cadere nel solco già da San Luigi Guanella, quando nel 1902, pellegrino in quella terra santa, scrisse: «Lascio a Nazareth e all'Oriente parte del mio cuore». E al cardinal Ferrari, a capo del primo Pellegrinaggio italiano nella terra di Gesù, che lo sollecitava a una fondazione in Palestina, diceva: «Io no, ma forse i miei successori, un giorno...». Quel giorno arrivò settant'anni dopo. Fu proprio Paolo VI che durante il suo pellegrinaggio nella Terra di Gesù, sollecitò la presenza di testimonianze samaritane a favore delle povertà più urgenti a favore di quelle popolazioni.

L'Opera don Guanella rispose all'invito. Dopo le prime difficoltà con le autorità civili, i padri francescani di Terra Santa offrirono l'opportunità di un centro di riabilitazione nel fabbricato dell'ex convento delle monache clarisse che da poco tempo si erano trasferite in un altro monastero. La proposta fu accolta e i sacerdoti, Servi della carità, iniziarono la loro attività, coniugando la spiritualità guanelliana del «pregare e patire», in quello stesso ambiente in cui il beato Charles de Foucauld, dopo la sua conversione, rimase per tre anni a interrogare la Provvidenza sul suo destino di uomo alla ricerca della sua vocazione.

Dopo la prima sistemazione degli ambienti e avviata l'attività caritativa con alcuni ragazzi a disagio psico-sociale, le richieste si moltiplicarono e la carità ha compiuto miracoli. Nel giro di pochi anni furono realizzate moderne strutture per ospitare in un centro diurno psicopedagogico oltre un centinaio di bambini cerebrolesi provenienti dal circondario di Nazareth: dai piccoli nuclei di case alle tende dei beduini.

Quest'opera samaritana da quarant'anni è una benedizione per molti genitori arabi che trovano in quest'aiuto d'assistenza e pedagogico un investimento di grande umanità per assicurare ai loro figli un futuro meno difficile.

Il Centro, sognato dal beato Giovanni Paolo, caldeggiato da Benedetto XVI, ora nelle mani della Santa Sede inizia la costruzione e nei prossimi anni Nazareth riuscirà a ritrovare nella spiritualità della famiglia di Giuseppe, Maria e Gesù la luce per un normale cammino educativo dei figli, ma anche energie di speranza per sostenere con la fede il cammino difficile di famiglie provate dalla sofferenza compagna di vita dei loro figli. ■



Terra anche nostra



di Joan Maria Vernet

Fin da piccoli siamo stati abituati a sentire i nomi di Gerusalemme, Betlemme, Nazaret, Getsemani, Galilea... Nomi che diventano per noi cari e familiari, immaginati, popolati, con scene umane di fatti accaduti molto tempo fa, pieni di un incanto particolare, di storie spesso edificanti e quasi prevalentemente con un protagonista eccezionale che ripetutamente ci sembra di vedere e di sentire...

Talmente abbiamo immaginato questa terra, letto queste bellissime storie e amato il loro protagonista, che pensiamo perfino che ci appartenga, che è nostra e che condividiamo con gran parte dell'umanità: qualcosa quindi che ci unisce, da cui dipendiamo in certo modo, e alla quale abbiamo un certo diritto. Questa è la Terra Santa e il suo protagonista indiscusso è Gesù di Nazaret, figlio di questa piccola parte del mondo, amata da Dio, che ha voluto iniziare qui la più meravigliosa delle storie, la "storia della salvezza". Questa terra, chiamata oggi Israele e Palestina, ha una storia e una geografia ben definite. Abbiamo già visto un riassunto della sua storia millenaria. Diciamo oggi qualche parola sulla sua geografia.

LA TERRA SANTA SI TROVA SULLA PARTE ORIENTALE DEL MEDITERRANEO, tra il Libano, la Siria, la Giordania e l'Egitto; pur avendo un'estensione molto piccola, sembra possedere tutte le caratteristiche geografiche del mondo: pianure, colline, montagne, cime nevose, deserti, fiumi, valli, sorgenti, grotte, con un mare considerato il più salato del mondo, situato nella Rift Valley, la depressione più profonda della terra, il Mar Morto.

Abbiamo visto tante mappe di questa terra dall'estensione approssimativa come la Calabria, e sappiamo quasi a memoria che a nord di questo paese, di clima subtropicale, con una stagione secca e un'altra piovosa, si trova una regione sorridente, verde, ricca in acque, fertile, dove la vita si sviluppa rigogliosa e facile.

È LA GALILEA, TRA DUE MARI (il Mediterraneo e il Mar di Galilea), regione aperta a tante culture, nodo di comunicazioni e di scambi commerciali da tempi immemorabili.

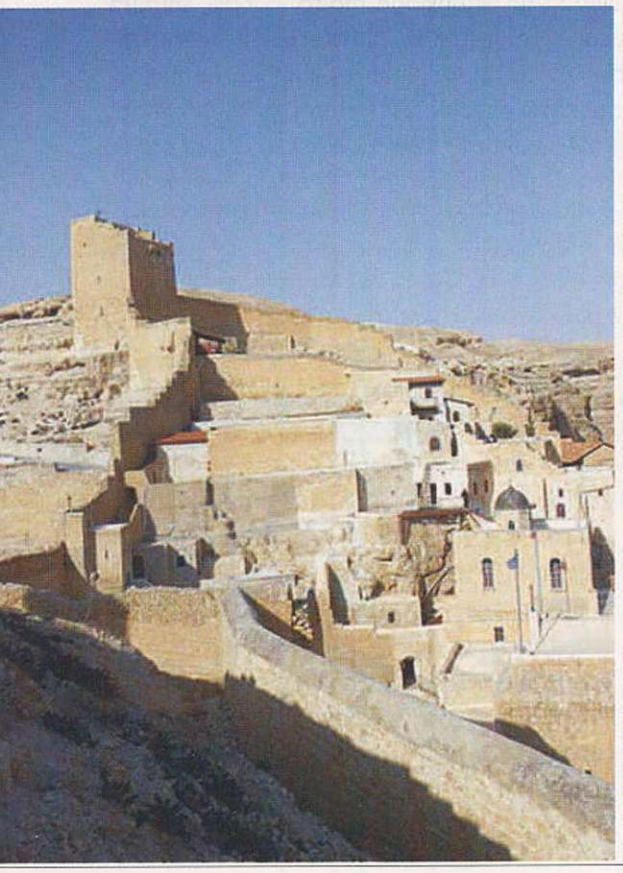
A sud di questa zona privilegiata, limitata ad est dal fiume Giordano, vediamo la Samaria, meno fertile, con meno acqua, dove le colline sono coperte da innumerevoli oliveti e

Il Mar Morto dove si spengono le acque del fiume Giordano.

vigneti che da migliaia di anni producono vini famosi.

Sotto la Samaria si stende la regione più celebre per i personaggi che vi sono vissuti e gli eventi che si sono sviluppati in storie che vanno al di là dei secoli. Questa regione, la Giudea, possiede l'antica capitale, Gerusalemme, che per secoli ebbe un tempio splendido, cuore della religione e della vita d'Israele. A Gerusalemme Gesù compì la sua missione di Redentore con la sua morte e risurrezione. Una caratteristica della Giudea è il deserto orientale che scende verso il fiume Giordano e il Mar Morto.

A sud, troviamo poi l'Idumea, una terra che, essendo rimasta quasi vuota di abitanti nel secolo VI a.C. a causa dell'esilio di Babilonia, fu ripopolata dagli edomiti che vivevano nella parte meridionale dell'attuale Giordania. Dagli edomiti questa zona ricevette il nome di Idumea. La parte più meridionale della Terra Santa è costituita da una vasta regione desertica, il Neghev (letteralmente "terra arida"), che arriva fino al Sinai e al Mar Rosso nella città di Eilat.





Una via della Gerusalemme "ebraica".

FINALMENTE TUTTA LA PARTE COSTIERA O PIANURA litorale, che da nord a sud occupa la parte occidentale del paese, zona molto ricca e fertile, fu occupata secoli fa dai fenici e dai filistei. Da sempre questa zona litorale occidentale costituisce la parte più ricca d'Israele.

Di tutte queste regioni abbiamo sentito parlare, con le città che le popolavano, i personaggi, i fatti della storia. Chi non ha immaginato i patriarchi, venuti da lontano, il grande Mosè che riportò il popolo d'Israele nella terra promessa, Giosuè che la conquistò, Davide, fondatore di una dinastia regale, i profeti che annunciarono la venuta del Messia, dei tempi nuovi, e guidarono il popolo nel suo cammino secondo il volere di Dio? E, come coronamento di tutto, la venuta nel mondo del Figlio di Dio, salvatore e redentore dell'umanità?

Dicevamo che questa terra ci appartiene: se Gesù e Maria ci appartengono, tutto quello che è loro sembra essere anche nostro. Non avremo, certo, aspirazioni politiche su questa terra, ma i legami spirituali che ci mantengono uniti ad essa sono forti e indistruttibili. E tutti ricordiamo luoghi della Bibbia, nomi di persone della Terra Santa con più abbondanza e più intensità di quanto ricordiamo nomi di personaggi e di luoghi del nostro stesso paese. ■



A Sondrio la beatificazione di Nicolò Rusca

La testimonianza sacerdotale di un martire della fede



di Gabriele Cantaluppi

Alla notizia dell'imminente beatificazione del santo parroco di Sondrio Nicolò Rusca, la Curia vescovile di Coira e le competenti autorità della Chiesa Riformata grigionese, nel mese di giugno 2012, hanno emesso una dichiarazione congiunta in cui valutano criticamente gli episodi legati a quel periodo storico del sedicesimo secolo, quando ognuna delle due comunità religiose riteneva di essere nella fede autentica e si faceva un diritto di difenderla anche con mezzi decisamente antievangelici di violenza e concludeva: "*Nel corso del movimento ecumenico è maturata la consapevolezza che sono la reciproca comprensione, la ricerca dell'unità e la comune testimonianza, a corrispondere al messaggio di Cristo*".

Il martirio, cioè "la suprema testimonianza resa alla verità della fede… che arriva fino alla morte" (Catechismo Chiesa Cattolica, 2473), è sempre un dono di grazia da parte di Cristo morto e risorto "al quale il martire è unito dalla carità" (id.) ed è generalmente preceduto da uno stile di esistenza eroico anche nella quotidianità ordinaria. Così è stato anche per Rusca.

Egli fu anzitutto pastore, emulo del "buon pastore" per eccellenza, che il Concilio di Trento aveva posto come modello a tutto il clero, invitandolo ad essere dispensatore della grazia con la Parola e i sacramenti.

Anche nelle comunità valtellinesi del tempo grande era il disorientamento, non solo per le polemiche dei riformati, ma soprattutto per la debolezza della testimonianza delle istituzioni ecclesiastiche locali, dovuta al disimpegno di molti vescovi e preti.

Punto forte della pastorale di Rusca fu il giorno del Signore, la domenica "festa primordiale che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli, in modo che risulti anche giorno di gioia e di riposo dal lavoro… perché è l fondamento di tutto l'anno liturgico" (*Sacrosantum Concilium*, 106). Non solo aumentò il numero delle celebrazioni eucaristiche mattutine, introducendo anche una messa solenne, ma prolungò l'impegno con il catechismo pomeridiano e, a chiusura della giornata, con la compieta e le litanie.

Anche nei giorni feriali per la popolazione contadina celebrava la messa di buon'ora e in

Foto della beatificazione di Nicolò Rusca, per gentile concessione del fotografo Paolo Rossi.



occasione delle feste principali chiamava due confessori forestieri "per quelli che desiderano non essere cognosciuti".
Il numero dei sacerdoti presenti in Valtellina era eccessivo, ma pochi di loro erano disponibili allo svolgimento di altri compiti che non fossero il solo "dire messa". Rusca cercò di organizzare al meglio le risorse umane. Stabilì turni per la celebrazione delle messe, evitando sovrapposizioni alla stessa ora, diede impulso ai canonici addetti alla collegiata di Sondrio affinché partecipassero, come era loro dovere, ai divini uffici. Potrebbe perfino sembrare "moderno" il suo coinvolgimento dei laici nella pastorale, nella forma delle "confraternite", particolarmente quella del Santissimo Sacramento, istituita proprio da lui in Sondrio.
Lo sorreggeva quello "zelo di drizzar tutti al cielo", come scrive egli stesso in una lettera, dal momento che "una sola anima acquistata non è un gran frutto? Perché per essa sparse nostro Signore Gesù, ch'è Figlio di Dio, il sangue".
L'opera di riforma del Rusca si espresse sostanzialmente nella predicazione, dando forte importanza al catechismo per i ragazzi e alla scuola della dottrina cristiana per gli adulti. Egli stesso aveva ricevuto la sua formazione presso il Collegio gesuitico di Roma e quello Elvetico di Milano, nella sfera di influenza di San Carlo Borromeo, che sarebbe stato colpito dalla sua personalità e gli avrebbe preconizzato: "per te è riposta una corona di giustizia, che ti renderà in quel giorno il giudice giusto".
Ma un altro aspetto da non trascurare è stata la capacità del Rusca di circondarsi di solide

«Una sola anima acquistata non è un gran frutto? Perché per essa sparse nostro Signore Gesù, ch'è Figlio di Dio, il sangue»

Ticino, Grigioni e Valtellina: i luoghi della vita



Arciprete di Sondrio in una delle epoche più tormentate della storia valtellinese, Nicolò Rusca nacque nel 1563 a Bedano, nel Canton Ticino, allora appartenente alla diocesi di Como. Compì gli studi sacerdotali a Roma presso i gesuiti e a Milano nel Collegio Elvetico, dove conseguì la laurea in teologia. Dopo una breve esperienza pastorale a Sessa, nel 1591 fu eletto arciprete di Sondrio, dove rimase fino al 1618, anno del suo martirio. Sondrio era allora soggetta al libero Stato delle Tre Leghe. L'"Editto di Tolleranza", proclamato dai Grigioni a seguito della diffusione della Riforma protestante, riconosceva la facoltà di esercitare la confessione riformata accanto a quella cattolica. In Valtellina, furono poche le comunità che passarono alla nuova confessione, essendo radicata nelle popolazioni la fede cattolica. La sua instancabile attività gli attirò presto le ire dei riformati che mal sopportavano la sua opera di rinnovamento religioso. Denunciato ingiustamente più volte dai suoi oppositori, incarcerato e poi assolto, nel 1618 finì nelle mani di una falange riformata estremista e profondamente anticattolica, che riuscì ad imbastire contro di lui l'accusa, totalmente falsa, di tradimento dello Stato. Catturato nel luglio di quell'anno fu deportato a Coira e poi a Thusis, dove morì sotto tortura il 4 settembre 1618. Una pia tradizione racconta che a Ponchiera, sopra Sondrio, un fico fiorì improvvisamente al passaggio di don Rusca.



amicizie sacerdotali con quanti condividevano i suoi ideali.

La difesa della verità non gli impediva di esercitare la carità anche verso chi era nell'errore: anzi sapeva distinguere fra l'errore da combattere e l'errante da rispettare. Invitava alla difesa della fede cattolica evitando "tutte le espressioni mordaci e velenose, che potevano solo mordere e pungere l'animo degli eretici. E non giovare alla loro salvezza". Dello stesso stile era anche Scipione Calandrino, il ministro riformato di Sondrio, che pure affermava di volere "istruire gli erranti con gli argomenti tratti dalla Parola di Dio, anziché farli soffrire con tormenti". Ambedue si sentivano servitori dell'unico Vangelo di salvezza e si frequentavano reciprocamente, scambiandosi anche libri a stampa, merce preziosa a quel tempo. Così in qualche modo contrastavano le tristi violenze sorte nell'unico gregge di Cristo, che nel suo testamento supremo aveva raccomandato l'unità. ■

Don Guanella, "tifoso" del nuovo beato



Don Luigi Guanella deve la conoscenza della figura di Nicolò Rusca agli anni della giovinezza, quando "sentiva il fratello don Lorenzo parlare della causa dell'Arciprete Rusca". E tutti gli anni, durante le vacanze da studente, si recava a piedi a Thusis, luogo del martirio, affrontando un cammino lungo e disagevole, tanto da "ritornare colle calcagna spellate".

In un'operetta del 1885 in onore del Beato Andrea da Peschiera, scritta mentre era a Pianello Lario, don Guanella annoverava il Rusca tra i santi di Valtellina.

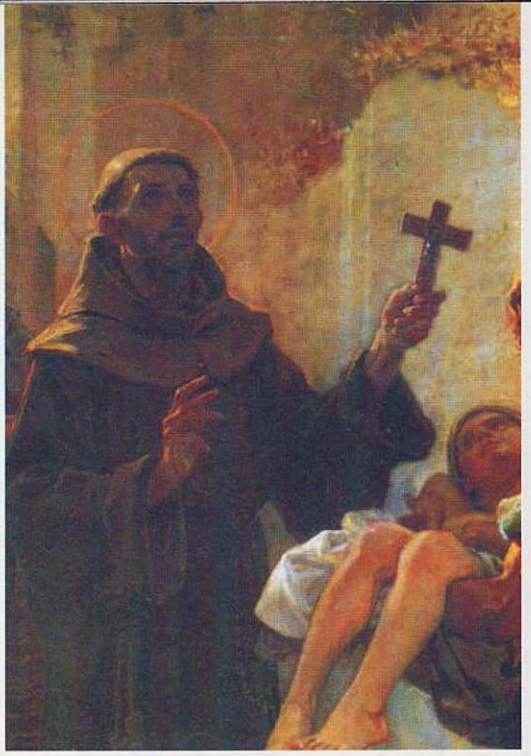
E nel 1909, scrivendo sul periodico *La divina Provvidenza*, invitava qualcuno dei suoi confratelli a raccogliere materiale per scriverne la vita: opera che vide la luce nello stesso anno con i caratteri della Tipografia Casa Divina Provvidenza, ad opera del confratello don Giovanni Formentelli. In numerose occasioni si interessò e fece interessare per l'avanzamento della causa di beatificazione, giungendo anche a parlarne personalmente con san Pio X. Il problema principale era dimostrare che la morte del Rusca era avvenuta "in odium fidei" e non per motivi meramente politici, anche se, come era costume dei tempi, i due fili si intrecciavano. I consultori della Sacra Congregazione dei Riti (così si chiamava allora quella che oggi è la Congregazione per le cause dei Santi) furono larghi di consigli a don Guanella, affinché trovasse la via per ottenere il culto del Rusca e mostrarne il martirio.

Nel 1913 uscì, sempre con i caratteri della Casa Divina Provvidenza, una biografia ad opera di don Pietro Buzetti, nipote di don Guanella, dimostrando "nel Rusca il carattere di martire della fede, deducendolo criticamente dalla storia – sguarnita d'ogni falsità – dell'accusa e della morte di lui... Dalla venerazione per le sue reliquie, dai ricordi per grazie".

Fu proprio anche grazie agli sforzi di don Guanella se nel 1913 il vescovo di Como monsignor Alfonso Archi diede forte impulso alla causa. Nel 1934 il suo secondo successore monsignor Alessandro Macchi diede inizio al processo diocesano, consegnando poi gli Atti al competente dicastero romano. Il 19 dicembre 2011 Benedetto XVI autorizzò il decreto che riconosce Nicolò Rusca martire "ucciso in odio alla fede".

Scrive don Saverio Xeres, storico della Chiesa: "È importante rilevare come l'iniziativa di don Guanella, con i successivi sviluppi... abbia costituito un decisivo anello di collegamento con una lunga tradizione di spontanea e diffusa venerazione nei confronti dell'arciprete Rusca".

Una schiera di santi *con il nome di Francesco*





di Mario Sgarbossa

I santi e i beati di nome Francesco sono 53, secondo il calendario cristiano dopo la riforma del 1969, senza contare le 7 sante e i beati la cui memoria è limitata alla grande famiglia francescana. Il firmamento della santità francescana è infatti costellato di tante stelle, ugualmente luminose agli occhi di Dio.

Tra la schiera degli omonimi di Francesco spicca ovviamente il Poverello di Assisi. Una scelta felice. È stata la prima di tante altre sorprese... Ma il primo papa dell'America Latina ha voluto additarci anche san Francesco Solano, missionario tra gli indios, nelle vaste regioni della Cordigliera delle Ande, insieme all'altro grande missionario dell'Oriente, san Francesco Saverio, gesuita, appartenente allo stesso ordine del papa.

La storia dei tre Francesco ha molti punti di convergenza. Francesco d'Assisi e Francesco Saverio sono ben noti in Europa. Di san Francesco Solano si è parlato poco, eppure la sua popolarità e devozione è largamente diffusa in tutta l'America Latina, in particolare Perù, Bolivia e Argentina.

Francesco Solano (nato il 10 marzo 1549 a Montilla in provincia di Cordova, Andalusia, morto a Lima il 14 luglio 1610), a 20 anni si fece frate dell'Ordine dei Minori Francescani e a quarant'anni con una decina di confratelli venne assegnato alla evangelizzazione di un vasto territorio a occidente del continente latino americano, che egli percorse in gran parte a piedi. L'ambiente dell'America meridionale, a cent'anni dalla scoperta, presentava tutti i difetti della colonizzazione europea. Francesco Solano diede inizio alla evangelizzazione degli indios imbracciando crocifisso e violino! "La sua figura – scrive lo storico Antonio de Egana – è quella tipicamente francescana, la riproduzione esatta del Poverello di Assisi, dolce e ingenuo, povero e ottimista, privo di finzioni e dotato di limpida bontà. Sapeva trarre dal suo violino note delicate che affascinavano gli indigeni..."

In realtà, sotto quell'umile saio dalle maniche ampie e capienti, dentro le quali portava il violino e un rudimentale flauto, oltre alle provviste che poi divideva con i poveri, si celava un religioso di straordinaria grandezza spirituale e forza di volontà, animato da fattiva carità verso i bisognosi e dall'ansia di apostolato che edifica istruisce e convince.

Il frate cantautore tra *los descalzos*

Francesco Saverio e Francesco Solano, missionari nelle Indie orientali il primo e in quelle occidentali il secondo, appartengono entrambi all'epopea della evangelizzazione del secolo d'oro

San Francesco Solano.

«Nell'elezione avevo davanti a me il cardinale Claudio Hummes, un grande amico. Quando la cosa diveniva un po' pericolosa, lui mi confortava. E quando i voti sono saliti ai due terzi è arrivato l'applauso e lui mi ha abbracciato e baciato, dicendomi: "Non dimenticarti dei poveri, i poveri". Quella parola mi è entrata qui. Poi ho pensato a Francesco d'Assisi come uomo della pace, per questo è venuto il nome. Per me è l'uomo della povertà, della pace, che ama e custodisce il creato. In questo momento noi abbiamo una relazione con il creato non tanto buona, dobbiamo migliorare. E poi vorrei una chiesa povera, per i poveri».
Papa Francesco



spagnolo. Più noto Francesco Saverio, gesuita, ma alquanto in ombra Francesco Solano, francescano, per tanti anni quasi ignorato in Europa, ma popolare nell'America Latina, la cui devozione non ha mai conosciuto un calo nel tempo.

E ora, dopo la inattesa scelta del papa di chiamarsi Francesco, dal panorama francescano emerge la straordinaria figura di questo sorprendente pioniere missionario nel nuovo mondo. Aveva chiesto di andare in Africa (dove tanti confratelli avevano subìto il martirio), ma l'obbedienza gli assegnò quella vasta e inesplorata regione andina, non ancora raggiunta dai missionari.

La navigazione è durata un mese e mezzo. Ed ecco la prima amara sorpresa. Equipaggio e frati (una dozzina) sbarcarono a Santo Domingo nelle Antille, dove furono accolti a schioppettate dai colonizzatori che vi si erano insediati come proprietari terrieri. Trovandosi coinvolto in tanto trambusto lo stesso Francesco Solano credette che fosse giunto il momento dell'estremo addio e rincuorava così i confratelli: "Cantate, fratelli, che ci attende il martirio!" Il canto e la musica precederà da quel giorno ogni sua predica.

Tante altre peripezie quel manipolo di missionari dovette affrontare, come un pauroso naufragio al largo della costa della Gorgona (l'attuale Colombia), per tre giorni aggrappati al relitto della nave. Francesco e compagni giunsero finalmente a Lima, capitale del Perù, possiamo immaginare la loro stanchezza dopo un percorso di 575 km, lungo strade incerte e insicure. E qui, dopo una breve sosta, i missionari divisi in coppia, ripresero il cammino verso la regione assegnata. A Francesco Solano toccò la regione del Tucuman, quindi altri 900 km sul cavallo di san Francesco, da Cuzco a Machaca, Puno, Copacabana, La Paz, Oruro... sempre nello stile evangelico, a piedi, senza un saio di ricambio, né bisaccia, ma con l'immancabile violino e la croce di legno sulla quale era dipinto il volto di Cristo, direzione Bolivia, Paraguay e Argentina.

Per Francesco Solano la missione nel Tukuman durerà cinque anni, tra indios selvaggi e spesso ostili. E come risolse la difficoltà della lingua per farsi capire? La parola a un testimone. Il Giovedì santo del 1593 Francesco e il compagno di missione arrivarono nel villaggio di Rioja e qui si videro accerchiati da 45 indios dall'aspetto minaccioso. Niente paura, Francesco estrasse dalla manica (assai capiente, come si è detto) il violino e l'archetto e agli indios, stupiti e attenti, fece un bel sermone... Il testimone, frate Diaz, compagno del santo, "non capì una sola parola di ciò che diceva, ma lo capirono gli indios, perché tutti lo intendevano. Quando il santo smise di parlare, con tanto fervore di spirito, gli indios andarono a prostrarsi in ginocchio e chiesero con molte lacrime il santo battesimo". Un bel quadretto intonato ai Fioretti del Poverello di Assisi.

Il seguito è un florilegio di prodigi, come quello di aprire un varco nelle acque impetuose di un fiume per farvi passare – tra le due sponde, al modo del miracolo operato da Mosè nel Mar Rosso - i carri che trasportavano le travi per la costruzione della chiesa, o la guarigione istantanea di un ragazzo del Barrios di Tenerìas, come viene raffigurato in un bel dipinto di J. Ramòn Garvelo. ■



Nuove ordinazioni diaconali al Trionfale

Chiamati a praticare il loro nome 'servi della carità'

Paolo VI avrebbe desiderato almeno qualche volta intronizzare personalmente il libro dei Vangeli durante il Concilio Vaticano II prima di ogni sessione del mattino, ma gli fu impedito, perché questo compito era affidato ai diaconi, quasi a sottolineare che dal Vangelo, che essi proclamano a pieno titolo durante la celebrazione eucaristica, prende forza il loro ministero.

Lo stesso vocabolo "diacono" significa "servitore": attraverso l'imposizione delle mani, gesto biblico antichissimo, e la preghiera di consacrazione pronunziata su di loro dal vescovo, i diaconi ricevono la grazia sacramentale per servire il popolo di Dio attraverso la liturgia della Parola e la carità, in comunione con il vescovo e il collegio dei sacerdoti.

Per la nostra Congregazione guanelliana il ministero diaconale acquista un significato pregnante: è un invito a vivere la liturgia come ispiratrice della carità quotidiana nel servizio dei "più provati nel corpo e nello spirito e privi di appoggio umano" (Cost. 3.3).

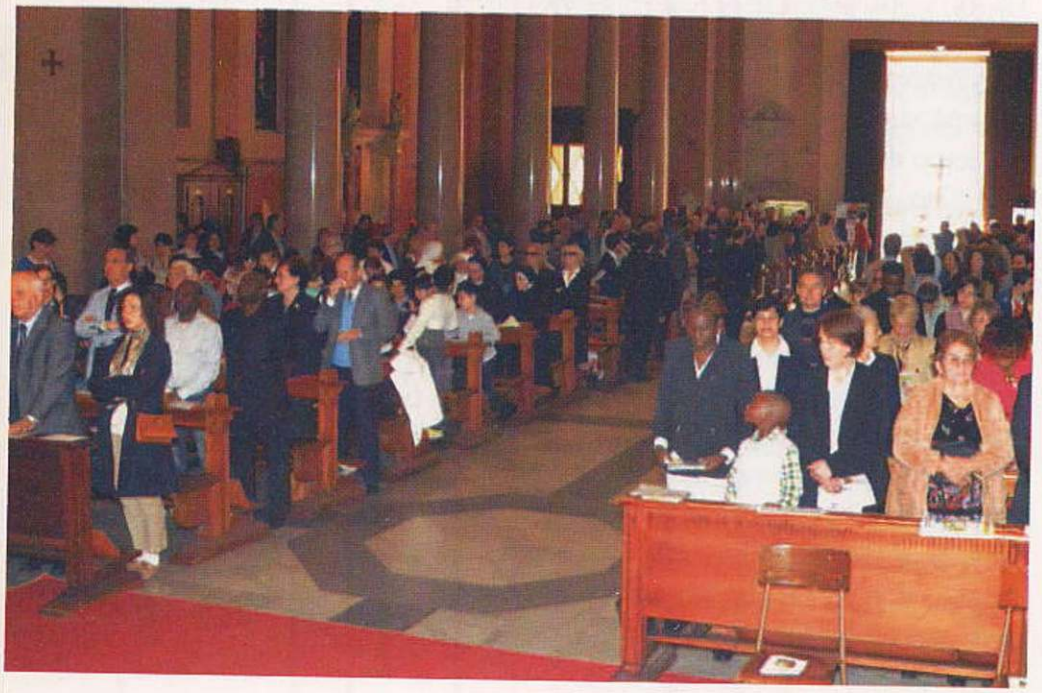
Nel sacramento dell'Ordine il diaconato è il gradino più basso, ma prezioso. La sua stessa origine, testimoniata dagli Atti degli Apostoli, è dovuta alla necessità di permettere ai sacerdoti e ai vescovi di valorizzare al meglio il carisma loro proprio della predicazione e della preghiera.

Forse è un accostamento azzardato, ma in qualche modo anche al nostro San Giuseppe potremmo applicare le prerogative del servizio diaconale. Non è stato egli sul gradino più basso nella Santa Famiglia? Non ha nutrito la sua vita

I 5 nuovi diaconi, da sinistra: Guerrero Barreto Felix (*Paraguay*), Johnson Emmanuel Aniekerre Peter (*Nigeria*), Corso Diego Omar (*Argentina*), Ortiz Candia Juan Manuel (*Paraguay*), Cerutti Michele (*Italia*).

della Parola di Dio, tanto da essere definito "giusto", cioè fedele alla volontà divina espressa da questa Parola? Non ha egli accudito col suo lavoro di carpentiere al servizio dei cittadini, soddisfacendo anche le necessità di Maria e di Gesù?

È stata molto significativa allora la solenne celebrazione dell'Ordinazione diaconale di cinque chierici guanelliani, avvenuta nella nostra Basilica, per opera del vescovo Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense, Monsignor Enrico del Covolo.



Michele Paolo Cerutti italiano, Diego Omar Corso argentino, Felix Guerriero Barreto e Juan Manuel Ortiz Candia paraguayani e Emmanuel A. Peter Johnson nigeriano, circondati da qualche parente, da tanti confratelli, da amici e da parrocchiani della nostra Basilica, si sono impegnati a vivere quegli ideali che le solenni parole della preghiera consacratoria così esprimevano: "Siano pieni di ogni virtù: sinceri nella carità, premurosi verso i poveri e i deboli, umili nel loro servizio, retti e puri di cuore, vigilanti e fedeli nello spirito. L'esempio della loro vita, generosa e casta, sia un richiamo costante al Vangelo e suscitino imitatori nel tuo popolo santo".

La sera precedente, nel seminario teologico internazionale di via Aurelia Antica, avevano emesso la loro professione religiosa perpetua nelle mani del superiore generale Padre Alfonso Crippa, legandosi per sempre alla famiglia guanelliana. A loro si erano uniti Nathan Anukam e Terna Asogo



nigeriani, Jean Junior Maputo della Repubblica democratica del Congo: per questi ultimi, a causa del diverso ordinamento degli studi, l'ordinazione diaconale avverrà in un tempo successivo.

I novelli diaconi sono stati vestiti con le vesti liturgiche proprie: la stola diaconale e la dalmatica. Nella liturgia precedente il Vaticano II questo rito era accompagnato dalle parole con le quali il vescovo consacrante imponendo la stola invitava ad una vita pura e fedele alla grazia di Dio, e con la dalmatica invitava alla gioia del servizio e alla carità.

Ricevendo il libro dei Vangeli, i cinque giovani hanno fatto proprie le parole della liturgia che li esortava a tradurre coerentemente nella vita di ogni giorno quel messaggio divino di cui sono diventati annunciatori anche con la predicazione.

Le sedi universitarie in cui essi stanno completando i loro studi hanno voluto partecipare alla loro gioia con la presenza di molti loro compagni. Prima fra tutte la Pontificia Università Salesiana di cui il vescovo celebrante monsignor Enrico del Covolo è stato docente. Vale la pena ricordare che Michele e Diego sono allievi di questa Università per il biennio di licenza in dogmatica il primo e in spiritualità il secondo; Michele inoltre, avendo alle spalle un'esperienza di ragioniere, si sta specializzando nel ramo economico presso il Pontificio Istituto Claretianum. Anche Felix sta completando la sua formazione pastorale presso la stessa Università. Juan Manuel alla licenza in pastorale presso la Pontificia Università Lateranense, affianca la frequenza all'Istituto per formatori. Johnson sta terminando la licenza in etica ed antropologia filosofica presso la Pontificia Università della santa Croce.

Auguriamo a questi giovani confratelli che alla loro solida formazione culturale si affianchi un'altrettanto vigorosa vita spirituale: solo così potranno essere veri e credibili annunciatori della Parola che dà speranza e salva. ■

Gabriele Cantaluppi

Pellegrinaggio da Mugnano del Cardinale





Un folto gruppo di pellegrini di Mugnano del Cardinale domenica 28 aprile, come ogni anno, è arrivato per venerare San Giuseppe nella nostra basilica.

Mugnano del Cardinale è un importante centro industriale e commerciale della bassa Irpinia.

Le zone alte del suo territorio sono ricoperte di boschi mentre quelle collinari e pianeggianti sono coltivate a uliveti e piantagioni di noccioli. Abbondante è anche la produzione di noci di ottima qualità. Le industrie conserviere impiegano numerosi addetti nella preparazione della frutta sciroppata e dei pomodori pelati. Ancora più rinomata è l'industria delle carni insaccate. Ed è ancora viva la fede e la devozione a San Giuseppe e il pellegrinaggio serve per perseverarla ma anche rafforzare la carità operosa per i poveri.



«Chi dona al povero presta a Dio» Don Luigi Guanella

La «porta della fede» come porta del Paradiso

Inaugurata il 26 maggio 2013!

La santificazione della vita quotidiana, che ciascuno deve acquisire secondo il proprio stato, trova in San Giuseppe il modello. La sua figura è la prova che per essere buoni ed autentici seguaci di Cristo non occorrono "grandi cose", ma si richiedono solo virtù comuni, umane, semplici, ma vere ed autentiche. Sono i sentimenti espressi da PaoloVI presentando il nostro Santo. Proprio a Nazareth papa Montini indicava quella famiglia come modello anche per i nostri tempi perché fu una scuola di lavoro, di preghiera, di amore, di relazioni genuine: tutte qualità essenziali anche per il nostro vivere moderno. Senza queste qualità tenute salde dall'amore la famiglia è allo sfascio.

Giovanni Paolo II notava che il silenzio di cui è avvolta la sua figura nel Vangelo, anche quando vengono ricordate alcune sue azioni nella vita dell'infanzia di Gesù, consente di scoprire in lui un clima di profonda contemplazione, nel contatto quotidiano con il mistero che ospitava in casa sua.

La nostra basilica a lui dedicata ce lo presenta, fin sul suo ingresso, come modello di sottomissione a Dio, pronto nel dedicarsi alle cose che riguardano il suo servizio.

Nel 1870 papa Leone XIII dichiarava San Giuseppe patrono della Chiesa universale. Questo vale ancora oggi, non soltanto come difesa dai pericoli che minano internamente ed esternamente la comunità cristiana, ma anche nello sforzo della sua rievangelizzazione nel mondo attuale.



Al silenzio si accompagna la preghiera di adorazione, che nella nostra basilica si attua anche con l'adorazione eucaristica quotidiana prolungata durante tutta la giornata. Senza questa carica interiore, ogni opera di evangelizzazione rischia di assumere i connotati del marketing religioso o del proselitismo.

Accompagnati da lui nella nostra sosta davanti al Dio incarnato, fattosi pane per noi, possiamo come lui sperimentare sia l'amore della verità, cioè il puro amore di contemplazione della verità divina che irradiava da Cristo, sia l'esigenza dell'amore, cioè l'amore del servizio a quanti, come il bambino Gesù, sono i più deboli e i più indifesi.

Promemoria per i nostri lettori:

il tuo 5XMILLE
per i nostri progetti **A.S.C.I DON GUANELLA ONLUS**
9002190149

Nella famiglia di San Giuseppe

Iscrizioni alla Pia Unione: 501





a cura di Anna Paoletti

BORSE DI STUDIO

SETTEMBRE 2012 - De Giorgi Gabriella Canoci, a nome proprio - Costa Salvatore, a nome proprio - Diotallevi Ines Tabacchi, a nome proprio - Serini Maddalena, a nome Angiulli Giovanni - Arro' Maria Rita e Valerio Grillo, in onore di San Giuseppe - Fam. Frau Cocozza, a nome di Frau Arturo, Pani Luigia, Frau Daniele.

OTTOBRE 2012 - D'Alessandro Aldimira, a nome proprio - Di Micco Giovanna, a nome proprio - Frau Lucia, a nome dei nipoti - Guaitamacchi Attilio, a nome Aldo - Longoni Renza, in memoria + Armando - Paleardi Renzo, a nome proprio - Perna Stefania, a nome proprio - Russo Maria Giuseppina, a nome proprio per G.R. - Trentin Giuliana Panozzo, a nome proprio.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

LUGLIO 2012 - Cavalaglio Giuliana, a nome Daniela - Lomunno Maria, in memoria + Scarati Anna e Giuseppe - Morgese Rosa Carapelle, a nome proprio - Pederzoli Maria Teresa Giramonti, 2 lettini in memoria + Ancilla Giramonti e Guido Giramonti.

AGOSTO 2012 - Cainelli Valeria, a nome n.n. - Forenza Antonietta, a nome proprio - Giovara Mariuccia, a nome Grandi Giovara Mariuccia - Guerini M.Grazia, in memoria + Francesca e + Battistina - Ripamonti Gianmario e Fratelli, in memoria + Testa Fiorina - Taraboi Giovanna, a nome di Silvana Barberina.

BAMBINI CONSACRATI A S. GIUSEPPE

DICEMBRE 2012 - Andrea, Anna, Battista Gianni, Benedetti Margherita, Breviario Ginevra, Cavalleri Anita, Chiara, Consorti Caterina, Deidda Alice, Deidda Giuseppe, Elia, Federico, Irene, Lorenzo, Marengo Alberto, Ruggeri Alice, Ruggeri Sara, Santuvo Alessandro, Stacchini Ettore, Tomassini Daniela, Tomassini Elena.

BENEFATTORI DEFUNTI

GIUGNO 2012 - Arduino Pierina, Balbo Don Piero, Carboni Celestina, Caruso Caterina, Casagrande Gino, Colagrande Girolamo, Copercini Giuseppina, Del Genio Leonida, Freni Grazia Zagami, Giani Aldo, Gilio Marta, Grattarola Giuseppina, La Rocca Domenica, Licciardello Grazia, Mancinelli Giuseppe, Mariani Giuseppe, Mattei Giovanna, Mensi Bortolo, Minola Enrico, Miscione Benina, Monterisi Rosa, Parlante M.Luigia, Pennisi Carmela, Pera Rosa Olga Denegri, Picciau Mariangela, Raso Sr. Gerarda, Sacchetti Giulio, Serio Calogero, Vincenti Giuseppe, Zerla P. Guido, Zicari Matilde Marsiglia.

LUGLIO 2012 - Ardito Carmela, Axo Anna Maria Giuse, Basso Sebastiano, Battistin Flora, Bertini Armando, Bertora Maria, Bianchi Piera, Blotti Sabrina, Camilluzzi Margherita, Campagnolo Elisabetta, Cantisani Elisa, Chiappetta Pino, Della Torre Carmela, Falco Giuseppe, Fata Antonio, Floris Anna, Forte Edelmira, Franzese Beltrando, La Barbera Giuseppe, Macri Pasquale, Malpezzi Maria, Manariti Paola, Manzella Gina, Mazza Maria Concetta, Mellace Teresina, Mussoni Sergio, Naimo Marianna Fornari, Natoli Lidia, Nuzzolo Milziade, Olari Luigia, Ostuni Maria, Petruzzelli Antonia, Plescia Filippina, Riccardi Fosca, Rossi Faustino, Schiavo Jolanda Ferrarini, Serafini Ester, Setti Maria, Spreafico Giulio, Tarozzi Santi Ines, Tezza Delfina, Turatto Leone, Valerio Frank, Valiante Anna Rosa, Varco Rosina, Zampieri Alberto, Zonin Leda.

Ringraziano San Giuseppe

Acquaviva Luigia Maria, Taranto - Baraglia Francesca, Roma - Barlascini Federica, Campo Tartano - Costa Anna, Collesano - Di Felice Cinzia, Palermo - Fagnone Marisa Riboldazzi, Carpignano Sesia - Fam.Schiantarelli, Bonate Sopra - Laconi Lucia, Jerzu - Lo Coco Giuseppe e Assunta, Aspra - Manzone Maura, S. Ambrogio - Mastri Loredana, Cinisello Balsamo - Musco Maria, Varese - Pinna Maria e Rosalba Massa, Carbonia - Pulina Sr.Vittoria, Cagliari - Schillaci Santina, Inghilterra - Simboli Disma, Roma - Siragusa Concetta, Valledolmo - Sudiro Rosella, Creazzo - Surroz Adriana, Antagnod - Tamagnone Margherita, Nichelino - Visicale Giuseppina, Siracusa. Blasi Maria, Paola - Bordin Teresina, Pomezia - Bottiglione Valeria, Pescara - Catanzaro Giuseppina e Abbonizio Giovanni, Roma - Cesana Angelo, Garbagnate Monastero - Costamagna Giuseppe, Torre San Giorgio - Ditta Anna Maria Stacchini, Roma - Ferrante Carmela, U.S.A. - Fioriti Carmela, Atessa - Grasso Vincenza, Pavia - Kenneth Addo Thomas, Vignola - Lago Giuseppina Savio, Tezze sul Brenta - Lai Anna, Teulada - Massa Gaetana, Catania - Orifiamma Concetta, Castellana del Golfo - Orsato Maria, Nove - Perasso Gigi, Arzana - Raspanti Giovanna e Antonino, Mantova - Rebecca, Roma - Regano Maria Antonietta, Vercelli - Rizzi Maria, Canada - Toscano Rosetta, Catania - Vallone Calogera, Valledolmo - Vincenzi Luigina, Sommacampagna.

News

Pagina Facebook della Pia Unione

Avviso ai "naviganti":
abbiamo aperto una nuova pagina
"Pia Unione San Giuseppe".
Tanti amici potranno seguire
e interagire con le nostre attività.



www.piaunionedeltransito.org

Tante sono le richieste di preghiere che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della Basilica di San Giuseppe.

Pia Unione del Transito e Parrocchia San Giuseppe al Trionfale

Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni 1° mercoledì del mese
Ore 17 - Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

Negli altri mercoledì del mese
Ore 17,30 - Recita comunitaria della Coroncina in onore di San Giuseppe e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe

"O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo, e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte). Amen".



Celebrazioni liturgiche nella Parrocchia-Basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale
ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo
ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì
ore 17.45 recita del Santo Rosario

Ogni giorno dalle ore 7.00 alle ore 22.00
Adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale:
ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00
e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

Pia Unione San Giuseppe
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
Parrocchia tel. 0639730889
fax 0637233739